

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16/06/2010 Corriere della Sera - MILANO La manovra ci costerà 181 euro a testa	5
16/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Tremonti non arretra: vanno ridotti gli sprechi	6
16/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Verita' e Sprechi	8
16/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Rivolta annunciata e riaffiora l'insidia di contromisure	9
16/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Cota: sì, siamo penalizzati La soluzione? Decidiamo noi come ripartire i sacrifici	10
16/06/2010 Il Sole 24 Ore Contribuenti alla cassa per Ici e Unico 2010	12
16/06/2010 Il Sole 24 Ore Regioni contro la manovra	13
16/06/2010 Il Sole 24 Ore Fitto a caccia del «tesoretto» Fas	15
16/06/2010 Il Sole 24 Ore Il Veneto e l'uso dei fondi	16
16/06/2010 La Repubblica - Nazionale Regioni in rivolta: manovra irricevibile	17
16/06/2010 La Stampa - NAZIONALE "Toscani ha ragione Fateci lavorare di più"	18
16/06/2010 La Stampa - NAZIONALE GIOVANNI CERRUTI "Formigoni non è il Nord" La Lega non lo segue nella polemica anti-Roma «Il governo si comporta da padre sciamannato e ci fa pure spallucce» Da Piemonte e Veneto lamentele sì ma senza affondi «Tireremo la cinghia Il federalismo fiscale no	19
16/06/2010 Il Resto del Carlino - Rimini Conti sbagliati: tagliati 13,3 milioni	20

16/06/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	21
«Meno soldi dallo Stato? Cassa integrazione per i dipendenti comunali»	
16/06/2010 Il Resto del Carlino - Ferrara	22
BONDENO costretta a tirare la cinghia più di Napoli e Palermo. Le statistiche...	
16/06/2010 Avvenire - Nazionale	23
«Così cancellano il federalismo fiscale»	
16/06/2010 Il Giorno - Brianza	24
«Il Pdl balla sul Titanic dei bilanci comunali»	
16/06/2010 Libero - Nazionale	25
«Tocca agli amministratori far fruttare questo tesoro»	
16/06/2010 Libero - Nazionale	26
I CENTO REGALI DI GIULIO	
16/06/2010 Libero - Nazionale	28
Zaia sta con Roberto: sacrifici inevitabili, ma non possiamo suicidarci	
16/06/2010 Libero - Nazionale	29
Formigoni guida la rivolta delle Regioni	
16/06/2010 Libero - Nazionale	31
Al Nord i tagli maggiori: spariti quasi 4 miliardi	
16/06/2010 ItaliaOggi	32
No all'esenzione Ici se moglie e figli vivono in altra casa	
16/06/2010 ItaliaOggi	33
brevi	
16/06/2010 ItaliaOggi	34
Case abusive? I comuni non vedono	
16/06/2010 MF - Sicilia	35
Patto stabilità Un Comune chiude per protesta	
16/06/2010 Corriere Mercantile	36
Dai Comuni un "no" secco	
16/06/2010 Gazzetta di Modena - Nazionale	37
Malaguti: «La giunta riduca gli sprechi»	
16/06/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	38
Anci Fvg alla Savino: «Ma quali tesoretti Sono soldi che ci impediscono di spendere»	
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	39
Su comuni e province una doppia ondata di tagli	

16/06/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest Con i tagli agli enti locali forbici sul Pil del territorio	41
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Sud Alle partecipate il 25% della spesa	43
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Sud Per le imprese 46 milioni in meno	44
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Sud È Reggio il capoluogo più colpito	45
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Sud La scure sui comuni campani: riduzioni di spesa del 10%	46
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma Rieti salva la sua provincia e 22 milioni di investimenti	48
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma Il Campidoglio taglia servizi, trasporti e costi del personale	49
16/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma Se Montalto va alla guerra	51

TOP NEWS FINANZA LOCALE

38 articoli

Comune Tagli per 234 milioni nel 2011. L'assessore Beretta: i nostri sacrifici dovrebbero essere chiesti anche a Roma

La manovra ci costerà 181 euro a testa

Bilancio Anci. Formigoni: scelte sciamannate, a rischio un terzo dei treni lombardi
Maurizio Giannattasio

Parla di manovra a rischio «costituzionale», accusa il governo di «essere un padre sciamannato». La rabbia del governatore Roberto Formigoni sui tagli imposti dalla Finanziaria alle Regioni e in particolare alla Lombardia è feroce. A rischio il federalismo fiscale («uccide il bambino nella culla»), ma anche a rischio il trasporto ferroviario lombardo: «La manovra riduce di un terzo il contributo per il trasporto pubblico locale: noi abbiamo dei contratti con Trenitalia la quale, sapendo di questi tagli, probabilmente taglierà un terzo dei treni e magari licenzierà anche un terzo del personale». Il Governatore chiede che la manovra sia cambiata. «Bisogna distribuire i sacrifici in modo proporzionale, come nelle famiglie un buon padre distribuisce il carico dei sacrifici su tutti i figli». Le categorie sono già scese sul piede di guerra e hanno individuato in Formigoni il loro angelo tutore.

Se la Lombardia piange, certo Milano non ride. Dai conti dell'Anci viene fuori che dal neonato al novantenne, ogni milanese contribuirà per 181 euro alla manovra finanziaria del governo. Secondo le proiezioni, il Comune dovrà risparmiare 234 milioni e 787 mila euro tra miglioramento del saldo del patto di stabilità e minori trasferimenti. Con un taglio implicito della spesa del 10,1 per cento nel 2011. La situazione peggiorerà ulteriormente nel 2012. I tagli arriveranno al 12,3 per cento del bilancio e «virtualmente» ogni milanese contribuirà per la bellezza di 221 euro alla Finanziaria.

Stime che Palazzo Marino ritiene veritiere. Lo scarto tra i conti dell'Anci e quello di Palazzo Marino è minimo. Ma la situazione potrebbe peggiorare perché c'è un'altra variabile da tenere in considerazione: il taglio della Finanziaria non riguarda solo i Comuni, ma anche e soprattutto le Regioni. La Lombardia dovrà perseguire un contenimento della spesa che nel biennio si aggirerà intorno a 1 miliardo e 400 milioni. Quanti di questi «tagli» ricadranno a cascata sui comuni e in particolare sul Comune di Milano?

«Combatteremo fino alla morte - attacca l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta - dobbiamo giocare la nostra partita fino in fondo. Noi abbiamo risparmiato, abbiamo ottimizzato. Non vorremmo che a Milano venga chiesto in proporzione ad altri comuni che non hanno fatto il loro dovere».

L'assessore pidiellino ha anche un sussulto leghista. L'attacco è alla Capitale. «Il sacrificio che viene chiesto ai comuni italiani non viene chiesto a Roma». Ed elenca una lista dei privilegi della capitale: 300 milioni di trasferimenti in più, la possibilità di aumentare l'Irpef e istituire la tassa di soggiorno e la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente. «Questo è il vero paradosso - conclude Beretta - Il problema non è la secessione, il problema è la città di Roma».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il governatore Roberto Formigoni (foto) chiede che la manovra sia cambiata: «Bisogna distribuire i sacrifici in modo proporzionale». A rischio il federalismo fiscale e il trasporto ferroviario. Secondo i conti dell'Anci ogni milanese contribuirà per 181 euro

Il Tesoro Nel mirino le società partecipate e le «ambasciate» all'estero

Tremonti non arretra: vanno ridotti gli sprechi

L'ipotesi di risparmi con i costi standard nella sanità I rimborsi L'idea di un parametro nazionale per armonizzare i rimborsi delle spese sostenute da Asl e ospedali

Mario Sensini

ROMA - «Decidano loro dove e come tagliare. L'unica cosa che non si discute è la cifra». A maggior ragione dopo aver incassato il sì di Bruxelles alla manovra, con la raccomandazione a dare efficacia reale ai tagli di spesa previsti dal decreto, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, non è disposto a fare sconti alle Regioni. «Invece di lamentarsi, cominciassero a tagliare ciò che non è necessario» ha detto ieri sera il ministro ai capigruppo della maggioranza in Senato.

In vista di una battaglia durissima, al Tesoro si preparano a ribattere colpo su colpo alle accuse dei governatori. E, per cominciare, si sono messi a contare tutte le agenzie, gli enti regionali, le società controllate e quelle partecipate direttamente (410) e indirettamente (addirittura 1.473), con l'idea di passare presto al censimento delle «ambasciate», a Roma, a Bruxelles (sono 21, contando le province autonome di Trento e Bolzano) e nelle altre capitali del mondo.

Via gli sprechi, innanzitutto. Anche se la soluzione politica che il governo è pronto a mettere sul tavolo per aiutare la digestione della manovra alle Regioni è un'altra. Ovvero l'anticipo del federalismo fiscale, una mossa che suonerà anche un po' beffarda a chi sostiene, come molti governatori, che i tagli della Finanziaria significhino la morte della devolution, con la scomparsa di tutti quei servizi (trasporto locale, viabilità, edilizia residenziale, opere pubbliche, servizi sociali, incentivi alle imprese) che domani dovrebbero essere mandati avanti con la sospirata autonomia fiscale.

I calcoli del governo dicono altro. Le spese delle Regioni ammontano a 175 miliardi, dei quali 110 riguardano la Sanità, che non viene toccata dalla manovra. Tutte le altre funzioni costano 65 miliardi, e il taglio è di 4. Da finanziare con l'autonomia impositiva ci resterà, dunque, parecchio. Nè può essere messa in discussione, sostiene il governo, la correlazione tra le funzioni trasferite e le risorse necessarie per svolgerle: i tributi con cui oggi vengono finanziate non sono vincolati (l'Irap, ad esempio, non è una tassa finalizzata alla sanità, anche se serve a questo), e in questo sistema senza compartimenti stagni il governo vede la soluzione. Come? Anticipando il passaggio dal criterio dei costi storici a quello dei costi standard, per renderlo operativo dal 2012, ad esempio. Il meccanismo è semplice: invece di rimborsare a piè di lista il costo dei bypass coronarici, che in alcune Asl costano il doppio che in altre, domani le regioni avranno il diritto a vedersi riconosciuto solo il "costo standard", calcolato sulla spesa media delle più virtuose.

Dall'applicazione del nuovo principio soltanto alla sanità (ma il costo standard verrà applicato a tutte le funzioni attribuite alle Regioni) potrebbero derivare risparmi molto consistenti, capaci di compensare ampiamente i tagli della manovra anticrisi. La Corte dei Conti stima prudenzialmente un beneficio di 2 miliardi di euro, alcuni istituti di ricerca come il Cern dicono che si può arrivare fino a 11 miliardi, e anche gli esperti indipendenti incaricati dal Partito Democratico parlano nel loro studio di un risparmio possibile tra i 4 e i 7 miliardi di euro. Dai bypass alle Tac, fino alle siringhe, solo per restare nella sanità, c'è dunque modo di risparmiare un sacco di soldi. Che invece di rimanere nelle tasche dei governatori, dice il governo, bilanceranno i tagli di oggi.

In attesa dei costi standard, nel 2011 si troveranno soluzioni transitorie, anche facendo leva sul patrimonio trasferito con il federalismo demaniale. Nel frattempo è partita la battaglia sugli sprechi. Via le società inutili (voleva farlo anche il governo Prodi, ma non c'è riuscito) con tutti gli incarichi degli amministratori, lautamente retribuiti. Un esempio? I consiglieri delle società possedute dalla disastrosa Regione Lazio portano a casa ogni anno 2 milioni di euro. Ma stiamo parlando solo delle società controllate, appena 12. Cui si dovrebbero aggiungere le partecipate, direttamente o indirettamente, che sono 50. Tutto sommato poca cosa, rispetto alle 217 del Piemonte e alle 180 dell'Umbria.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro Giulio Tremonti, 62 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Verita' e Sprechi

SERGIO RIZZO

E' vero: i tagli orizzontali, uguali per tutti, rischiano di penalizzare le Regioni più virtuose. Ma questo, volendo scartare i rilievi a proposito della presunta incostituzionalità mossi da qualcuno, è l'unico punto sul quale si può dare ragione ai governatori che strepitano contro la manovra. Perché il grasso da eliminare, anche qui, proprio non manca.

Il fatto è che le Regioni, naturalmente con gradazioni diverse, hanno finito per imitare lo Stato centralista e sprecone diventando a loro volta centraliste e sprecone. Cominciando da strutture ipertrofiche e costosissime. In Lombardia c'è un dipendente regionale ogni 1.800 abitanti in età lavorativa? Ebbene, in Campania sono il quadruplo (uno ogni 472) e in Molise addirittura otto volte più numerosi (uno ogni 226). E la proliferazione immobiliare? Tutte, ma proprio tutte le Regioni hanno una sede a Bruxelles. E se da Palermo, oltre all'ambasciata comunitaria, avevano anche aperto «Case Sicilia» in giro per tutto il pianeta, dalla Germania all'Argentina alla Cina, la Lombardia era arrivata ad avere 25 consolati «regionali» in 21 Paesi: anche in Giappone. Mentre la Campania, per non essere da meno, inaugurava un faraonico ufficio a New York, affittato al prezzo di un milione 140 mila euro l'anno. Anche volendo, i 320 mila cittadini del Molise quell'appartamento sopra il negozio del famoso sarto napoletano Ciro Paone non se lo sarebbero potuto permettere. In compenso pagano 4 milioni l'anno di pigioni per gli uffici della Regione a Campobasso e hanno ben due sedi di proprietà a Roma. Oltre ad aver acquistato negli scorsi anni un ex albergo e uno stabile dell'Enel per una spesa complessiva di 18 milioni: 56 euro a molisano.

Scelte francamente difficili da comprendere, al pari di altre iniziative, piccole e meno piccole. Sapevate che dal 2008 la Regione Calabria è «sponsor unico istituzionale» della Federcalcio? Si tratta di una «nuova strategia di promozione turistica» lanciata dalla giunta dell'epoca. Scherzetto che sarà costato in tre anni alle casse regionali, fra contributo alla Figc, acquisto di spazi pubblicitari negli aeroporti e nelle stazioni e spot televisivi, ben otto milioni di euro. Si potrebbe poi andare avanti con le auto blu superaccessoriate noleggiate qualche anno fa dalla Regione Veneto, le 500 persone entrate in pianta stabile senza concorso al «parlamento» della Campania (il triplo in proporzione rispetto ai dipendenti di Camera o Senato), la recentissima e stravagante decisione del Consiglio regionale del Lazio di pubblicare una rivista (cartacea, s'intende)...

Consola pensare che tale andazzo non sarà più possibile quando si passerà dai costi storici ai costi standard. Perché è inutile illudersi: il federalismo fiscale comporterà all'inizio soprattutto sacrifici. E questa manovra non può che essere la sua prova generale. Ci riflettano, i governatori (anche quelli della sinistra) che hanno benedetto la pietanza federale e ora protestano per l'antipasto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

Rivolta annunciata e riaffiora l'insidia di contromisureIl centrodestra approfitta del no delle Regioni per contrastare i tagli di Tremonti
Massimo Franco

Le avvisaglie della rivolta delle regioni si erano già intuite la settimana scorsa. Sotto voce, perfino alcuni governatori leghisti si mostravano preoccupati dalla piega che aveva preso la discussione con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il documento approvato ieri all'unanimità dalla conferenza delle regioni ufficializza il contrasto. È una posizione «istituzionale, non segnata né da schieramenti politici né corporativi», si legge. D'altronde, basta registrare l'attacco frontale del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che definisce la manovra «a rischio di incostituzionalità».

La nota di ieri materializza quel «partito degli enti locali» ostile fin dall'inizio a riduzioni di spesa corpose; e deciso ad opporsi al modo in cui Tremonti ha spalmato i sacrifici. L'accusa al governo di essersi mosso «senza condivisione né sulle misure né sull'entità del taglio» anticipa una strategia della resistenza. E l'allarme sul destino del federalismo fiscale è un segnale alla Lega. Le regioni dicono a Umberto Bossi che se la manovra non sarà cambiata, ne sarà vittima.

La reazione di Roberto Cota, presidente leghista del Piemonte, fa capire che il messaggio è arrivato. Cota tenta di difendere Tremonti e insieme la strategia federalista. Ma si tratta di un'operazione non facile. La lobby degli enti locali promette di dare filo da torcere ai fautori del rigore. Si salda con i malumori del Pdl; e con un'opposizione pronta ad approfittare della fronda.

Il Pd usa le bordate di Formigoni per attaccare Tremonti. Il pericolo per il governo viene soprattutto dalle proprie file. È lì che potrebbe prendere corpo una sorta di «contromanovra» tesa a smontare quella che il ministro dell'Economia ha messo in piedi assecondando le richieste dell'Ue. Ieri sera il ministro ha incontrato la maggioranza. Ma intanto rispunta il binomio «rigore-sviluppo», considerato finora una formula vuota per coprire gli aumenti di spesa.

Ma se il progetto riaffiora adesso, è perché si ritiene abbia più probabilità di riuscita. Incrocia le resistenze contro gli 11 miliardi di euro da tagliare alle regioni. In realtà, qualche concessione Tremonti l'ha fatta: «via libera» per cambiare la norma che rende più difficile l'indennità per gli invalidi civili; e niente tasse per i terremotati dell'Abruzzo fino al 2011. Rimane da capire se basterà a placare enti locali che vedono dimezzate le loro risorse; e si muovono convinti di lottare per la sopravvivenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega Il presidente del Piemonte

Cota: sì, siamo penalizzati La soluzione? Decidiamo noi come ripartire i sacrifici

Marco Cremonesi

«Le Regioni devono far sentire la loro voce, su questo non ci possono esser dubbi. Ma va detto in modo altrettanto chiaro che l'atteggiamento deve essere costruttivo». Roberto Cota si trova in posizione non comodissima. Da presidente del Piemonte, si trova ad affrontare tagli pesanti ai trasferimenti e alle risorse disponibili. Da esponente del centrodestra, deve comunque sostenere le ragioni della manovra. E, soprattutto, da leghista deve far fronte alla più insidiosa delle accuse: quella di una manovra sostanzialmente antifederalista che priva Regioni ed enti locali di alcune prerogative acquisite

Le Regioni contribuiscono alla spesa pubblica per il 20% e subiscono tagli per oltre il 40%. Non è un fatto iniquo?

«Certo, la manovra penalizza le Regioni, così come penalizza tutti. Su questo nessuno nutre dei dubbi. Ma il punto è lavorarci sopra, non soltanto strillare. La via per risolvere questo problema è un tavolo con il governo in cui metter sul tappeto le nostre buone ragioni e vedere quel che si può migliorare».

Parla di atteggiamento costruttivo. Chi è che non l'ha? Forse il presidente Formigoni con la sua decisa stroncatura della manovra?

«Formigoni lavori perché passi il principio di premiare i virtuosi».

Ecco, appunto: un'altra critica è quella secondo cui i tagli «lineari» non distinguono tra buoni e cattivi, tra oculati amministratori e spendaccioni.

«È quello che io dico da tempo. Se si vuole migliorare questa manovra, una delle strade è proprio quella di cercare la disponibilità del governo su questa idea: con l'esecutivo si concorda un certo saldo. Poi, la ripartizione dei sacrifici e i criteri con cui lo sforzo deve essere diviso li stabiliamo noi, in sede di conferenza Stato-Regioni».

Presidente, veniamo alla contestazione più significativa: la manovra sarebbe anti-federalista. Toglie poteri e risorse alle Regioni per riassegnarli al centro.

«La manovra non allontana il federalismo. Semmai, è la prova che il federalismo fiscale deve essere fatto subito».

Non è solo uno slogan?

«No, e le dico il perché. Con il federalismo fiscale le risorse rimangono sul territorio e finisce la finanza derivata: quella per cui la ripartizione la fa il centro, si litiga tra Regioni e alla fine paga Pantalone. Con il federalismo, i trasferimenti per le Regioni più in difficoltà sono regolati da meccanismi perequativi, finalmente legati ai costi standard e non più alla spesa storica».

Più in concreto?

«Le regioni in difficoltà riceveranno sulla base di criteri di costo, e non sulla base di quel che hanno sempre speso. Se hanno tot popolazione, tot anziani, tot esigenze, riceveranno la cifra corrispondente. E non sarà più la cifra che hanno sempre speso».

Il presidente Errani dice che lei ha firmato il documento delle Regioni e poi ha detto di condividere l'impostazione della manovra.

«Non è così. Quel che io ho detto fuori dalla conferenza dei presidenti, è esattamente quanto ho detto al suo interno. Che è poi quello che sto dicendo a lei».

Ma se lei dovesse dire quel che proprio non va in questa manovra?

«Nel complesso esprimo un giudizio positivo. Se ci fosse un riequilibrio tra quel che viene tagliato alle Regioni e quel che viene tagliato allo Stato, a me non dispiacerebbe. E poi, sarebbe importante fissare anche nella manovra il principio di premiare i virtuosi».

Presidente, non c'entra con la manovra: ma lei si dimette da deputato?

«Assolutamente sì. Domani, come peraltro era previsto. Non certo per paura del tar»

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Foto: Roberto Cota, 41 anni, è governatore del Piemonte

Entro oggi i pagamenti

Contribuenti alla cassa per Ici e Unico 2010

L'ECCEZIONE Gli interessati agli studi di settore hanno invece tempo fino al 6 luglio, senza maggiorazione

Tonino Morina

Chiamata alla cassa per i contribuenti di Ici e Unico. Oggi, 16 giugno, per oltre 30 milioni di contribuenti è l'ultimo giorno per eseguire il primo e unico versamento dell'Ici dovuta per il 2010 e per versare le somme di Unico 2010, cioè il saldo del 2009 e la prima parte di acconto per il 2010. Banche, poste e agenti della riscossione presi d'assalto: i pagamenti viaggiano anche online, visto che i titolari di partita Iva devono eseguire i versamenti, con l'F24, esclusivamente con modalità telematiche, direttamente o tramite gli intermediari abilitati.

Entro oggi i contribuenti estranei agli studi di settore, compresi quelli soggetti ai parametri o i contribuenti in regime dei minimi (articolo 1 della legge 244/07) devono effettuare i pagamenti di Unico 2010. Lo possono fare anche da domani al 16 luglio 2010, versando lo 0,40% in più.

I contribuenti interessati dagli studi di settore, invece, hanno più tempo per chiudere i conti di Unico: i versamenti potranno essere fatti entro il 6 luglio 2010, senza maggiorazione; o dal 7 luglio al 5 agosto 2010, con lo 0,40% in più. Questi termini valgono anche per i contribuenti che partecipano a società, associazioni e imprese che applicano gli studi, e cioè per i soci di società di persone, gli associati di associazioni tra artisti o professionisti, i collaboratori di imprese familiari e i coniugi di aziende coniugali, i soci di società a responsabilità limitata che hanno optato per il regime di trasparenza fiscale.

Oggi scade, poi, il primo termine per il pagamento dell'Ici dovuta per il 2010. Il saldo per quest'anno si potrà fare entro il 16 dicembre 2010. L'Ici è dovuta da chi possiede fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli, siti nel territorio dello Stato, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa. Soggetti passivi sono i proprietari degli immobili e i titolari di diritti di usufrutto, uso o abitazione sugli stessi, anche se non residenti nel territorio dello Stato o se non vi hanno la sede legale o amministrativa o non vi esercitano attività.

Sono soggetti passivi anche i titolari del diritto reale di enfiteusi e superficie sull'immobile e il locatario di immobili oggetto di locazione finanziaria. Dal 2008 l'Ici non è dovuta sulla casa di abitazione e sulle relative pertinenze. L'esonero riguarda tutti gli immobili destinati ad abitazione principale, con l'eccezione di quelli appartenenti alle categorie catastali A/1, abitazioni di tipo signorile, A/8, ville e A/9, castelli e palazzi.

Il pagamento omesso o tardivo dell'Ici - in scadenza oggi - può essere sanato entro 30 giorni dal 16 giugno (entro il 16 luglio). In questo caso, si paga l'Ici dovuta, più gli interessi dell'1% calcolati per ogni giorno successivo al 16 giugno 2010 fino al giorno di pagamento compreso, e la sanzione del 2,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici LA DISCUSSIONE SULLE MISURE

Regioni contro la manovra

Formigoni: incostituzionale - Al Senato vertice di maggioranza sui ritocchi EMENDAMENTI IN ARRIVO Il sottosegretario Letta: per l' Abruzzo proroga al 2011 del versamento delle tasse Gasparri: cambierà la norma sulle invalidità

Eugenio Bruno

Dino Pesole

ROMA

La linea dei governatori non cambia: la manovra è «irricevibile» e «incostituzionale», e rischia di compromettere l'attuazione del federalismo fiscale. Occorre un'inversione di rotta, ricalibrando i sacrifici sui diversi livelli di governo. Una posizione ribadita sia in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, sia per iscritto, in un documento votato «all'unanimità» (inclusi i rappresentanti di lega e Pdl). Il tutto mentre parte con una riunione serale al Senato il confronto tra governo e maggioranza sugli emendamenti, con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che ribadisce: correzioni mirate a saldi immutati anche per «i vincoli europei». Scelta obbligata, dunque. Si prospetta una sorta di «cabina di regia» a palazzo Chigi cui spetterà di valutare le proposte da accogliere a saldi invariati. Un nuovo summit potrebbe esserci la prossima settimana.

Per il presidente dei governatori Vasco Errani, la manovra «carica sulle spalle delle regioni circa il 40% dei tagli alla pubblica amministrazione». «Non è equa» perché l'entità del taglio ai trasferimenti (10 miliardi nel prossimo biennio) e non tiene conto del contributo che le regioni hanno dato alla riduzione del debito pubblico. «Tra il 2007 e il 2009 le regioni hanno ridotto il loro contributo del 6% mentre lo stato l'ha aumentato del 10%».

L'altra preoccupazione riguarda il federalismo. «Su 4,9 miliardi di trasferimenti alle regioni per le competenze delle leggi Bassanini la manovra ne taglia 4,3 - ha evidenziato Errani - con tutte le ricadute che potete immaginare in termini di servizi per cittadini e imprese». La conseguenza ulteriore è che «si riducono i margini per l'applicazione del federalismo fiscale». Concetti rilanciati da Roberto Formigoni: «Questa manovra uccide il bambino nella culla», ha detto il governatore lombardo, e contiene «oltre al danno anche la beffa: ci tolgono le risorse per esercitare le funzioni, ma non l'obbligo di offrire i servizi, con un rischio di incostituzionalità».

Di più i governatori non dicono. Non svelano come risponderanno all'eventuale "sordità" dell'esecutivo, né spiegano la strategia che seguiranno quando esamineranno entro fine mese la relazione del Tesoro sui costi del federalismo e i decreti attuativi su costi standard e autonomia impositiva degli enti locali (cui Errani vorrebbe venisse aggiunto il dlgs sulla finanza regionale).

Con la relazione di Antonio Azzollini ha preso avvio la discussione generale del decreto in commissione bilancio. Il termine per presentare gli emendamenti scadrà venerdì, e le votazioni si protrarranno fino al 25 giugno. Subito dopo il provvedimento passerà all'esame dell'aula che conta di approvarlo entro il 9 luglio. C'è «certamente» spazio per modificare il testo del decreto «ma l'impianto e i saldi resteranno invariati anche per gli impegni europei», ribadisce Azzollini.

Una delle modifiche in arrivo riguarderà la percentuale di invalidità richiesta per accedere all'assegno mensile, che il decreto eleva dal 74 all'85% (dalla misura è atteso un risparmio di 80 milioni nel triennio). La norma sarà modificata, annuncia il capogruppo del Pdl al senato Maurizio Gasparri: «C'è già il via libera del ministro Tremonti». Per il relatore di minoranza Paolo Giaretta (Pd), in realtà la norma non è da modificare «ma da eliminare». Novità anche per l'Abruzzo: i versamenti all'erario riprenderanno dal 1° gennaio 2011. L'emendamento è stato concordato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta con Tremonti.

Resta da definire l'atteggiamento dei parlamentari vicini al presidente della camera Gianfranco Fini, che spingono per rafforzare le misure a sostegno della crescita. Tra gli emendamenti in arrivo, la riduzione

dell'Irap e la cedolare secca sugli affitti, oltre al potenziamento dei fondi per la scuola e la ricerca e la trasformazione degli incentivi alle imprese in crediti d'imposta. In discussione anche i tagli alla sicurezza e alle forze armate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Governatori compatti. Da sinistra a destra, i presidenti dell'Emilia Romagna, del Lazio e della Lombardia, Vasco Errani, Renata Polverini e Roberto Formigoni

Aree sottoutilizzate. Il responsabile degli Affari regionali vuole sapere dove sono finite le risorse 2000-2006

Fitto a caccia del «tesoretto» Fas

Giorgio Santilli

ROMA

Raffaele Fitto ha aperto la caccia al tesoretto del vecchio Fas, il fondo aree sottoutilizzate 2000-2006. Il ministro per gli Affari regionali, fresco di delega di Silvio Berlusconi per la ricca partita del Sud e dei fondi, sta mettendo in piedi la macchina del monitoraggio per tentare un'operazione trasparenza che nessuno finora ha voluto fare fino in fondo. Primo obiettivo: scoprire come siano state effettivamente spese le risorse del Fas 2000-2006 e capire se si nascondano nei bilanci regionali residui non ancora spesi. Soprattutto Fitto tenterà di capire se le risorse se ne siano andate nel finanziamento di investimenti strategici capaci di ridurre il divario Nord-Sud o nei mille rivoli di spese correnti.

L'unico tentativo serio di monitoraggio fatto finora sul Fas 2000-2006 lo mise in piedi la conferenza delle regioni con un "gruppo di lavoro" insediato nel gennaio 2008. Un anno dopo fu prodotto un documento riservatissimo di cui Il Sole 24 Ore ha pubblicato a più riprese (l'ultima volta giovedì scorso) alcune cifre sullo stato dell'arte a fine 2008. La media delle risorse effettivamente utilizzata superava di poco il 30%: numeri contestati da alcune regioni ma che restano l'unico tentativo serio e autorevole fatto in Italia per capire che fine abbiano fatto quei fondi. Ora la caccia si scatena di nuovo, anche perché potrebbe portare risorse aggiuntive a due operazioni fondamentali che spettano al governo: il taglio ulteriore del Fas per 2,4 miliardi inserito nel DI manovra e l'assegnazione di 12-14 miliardi a valere sul Fas 2007-2013 ai piani operativi regionali (Por) delle regioni meridionali.

Se Fitto fa il primo tentativo ufficiale per avere dati certi - e sarebbe utile che la ricostruzione ufficiale si estendesse alle destinazioni dei 25 miliardi del Fas nazionale 2007-2013 per certificare quanto ne sia davvero andato al Sud dell'85% previsto - altre iniziative cercano di mettere a fuoco la situazione reale. Oggi a Napoli, alla presenza di numerosi governatori meridionali, un convegno organizzato dall'Ance tornerà sulle risorse effettivamente destinate agli investimenti nel Sud. Un rapporto predisposto dal centro studi dell'associazione dei costruttori stima che la quota della spesa in conto capitale nel Sud non abbia superato nel biennio 2008-2009 il 34,8% del totale dei fondi strutturati Ue e nazionali, nonostante anche per il Fas nazionale dovrebbe valere la riserva di legge dell'85 per cento. Una stima che contribuisce - insieme al blocco della distribuzione del Fas regionale ai piani dei governatori del Sud annunciata dal governo oltre un anno fa - a dare il senso del ritardo dell'azione meridionalista cui ora Fitto dovrà cercare di rimediare.

Il documento dell'Ance non entra nel giallo dei fondi 2000-2006, riproponendo invece il dato della spesa effettiva per i programmi operativi strutturali comunitari e nazionali 2007-2013 alla data del febbraio 2010: la spesa (si veda Il Sole 24 Ore del 4 giugno) si attesta per le regioni del Sud "soltanto" al 16,5% del totale previsto, con una punta del 39% in Basilicata. L'Ance stima anche che degli 89,7 miliardi destinati dalla nuova programmazione al Sud 35,6 sono quelli destinati a infrastrutture e costruzioni.

Come recuperare il terreno perduto? La risposta Ance è nel documento: «Solo attuando pienamente i programmi comunitari e nazionali previsti e quindi rispettando il principio di addizionalità delle risorse europee, tale quota potrà tornare a crescere da qui al 2013 fino al 42 per cento. Ma le ultime decisioni del governo sul Fas - continua - non sembrano andare in questo senso perché destinano, de facto, ad altre realtà geografiche risorse che, in base alla normativa attuale, dovrebbero essere destinate al Mezzogiorno». Una questione politica che Fitto si sentirà ripetere spesso mentre sarà intento a trovare una soluzione al giallo del 2000-2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Il Veneto e l'uso dei fondi

A pagina 3 de Il Sole 24 Ore del 10 giugno scorso, un articolo sul Fas (Fondo aree sottoutilizzate) a firma di Giorgio Santilli riporta i dati sulla capacità di spesa delle amministrazioni regionali per il programma 2000-2006. Pur non citando la fonte dei dati, l'articolo riferisce dello stato della spesa a inizio 2009 e pertanto penso si debba necessariamente riferire ai dati di monitoraggio del 31 dicembre 2008. Secondo Il Sole 24 Ore, la capacità di spesa indicata per il programma 2000-2006, per il Veneto, è del 44,96%. A noi non risulta. Le elaborazioni realizzate dai nostri uffici, sui dati inseriti nel sistema informatico adottato per il monitoraggio degli Accordi di programma quadro che sono gli strumenti per la programmazione del Fas, mostrano che a fine 2008 la percentuale di spesa sulle risorse assegnate al Veneto arriva al 58,25%. Inoltre, essendo terminate anche le operazioni di monitoraggio relative al dicembre 2009, siamo ora in possesso di dati certificati che indicano un significativo ulteriore aumento di utilizzo del Fas nel Veneto. Alla fine dello scorso anno la percentuale di spesa effettiva del Fas nella nostra regione si attesta infatti al 70%, posizionando il Veneto ai primi posti fra le Regioni a statuto ordinario. Non mi pare che il Veneto stia dimostrando scarsa capacità di spesa e, in ogni caso, siamo sempre disponibili al confronto con il governo su qualsiasi aspetto di questa partita non irrilevante per i bilanci delle regioni.

Marino Zorzato

Vicepresidente e assessore alla programmazione Fas - Regione Veneto

Dati ufficiali complessivi sulla spesa effettiva del Fas per il periodo 2000-2006 non esistono o non sono mai stati divulgati, come dimostra l'iniziativa appena avviata dal governo e dal ministro Fitto per monitorare quei dati per la prima volta. Ringrazio dunque il vicepresidente Zorzato per questo squarcio di trasparenza che fa chiarezza almeno sul dato del Veneto. Il documento citato nell'articolo e nelle tabelle è l'unico tentativo fatto finora - almeno che mi risulti - di un serio e meritorio monitoraggio nazionale del l'utilizzo dei fondi. Risale al gennaio 2009 (come precisato nella nota delle tabelle) ed è dovuto a un "gruppo di lavoro" della conferenza delle regioni. Non ho motivo di dubitare del suo contenuto visto che mi è stato dato, a suo tempo, da un autorevolissimo presidente di regione. Il documento è riservato ed è possibile che alcuni dati siano approssimativi (ma comunque molto significativi come dimostra anche il caso Veneto). Ritengo che averlo pubblicato costituisca un contributo all'informazione e alla trasparenza in un settore che di trasparente ha ben poco (G.Sa.).

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Regioni in rivolta: manovra irricevibile

Formigoni: "Tagli incostituzionali". Emendamenti, braccio di ferro Tremonti-maggioranza Il ministro: attenti ai saldi, in gioco la sicurezza del Paese. Ok della Ue alla misure (l.gr.)

ROMA - La manovra è «irricevibile» e il governo si sta comportando con le Regioni come il più «sciamannato» dei padri potrebbe fare con i suoi figli: «fa spallucce» davanti alle ingiustizie e alle altrui esigenze, salva se stesso e scarica sugli altri i maggiori pesi.

Nel giorno in cui le Regioni scendono in campo contro i tagli della Finanziaria non vi sono distinzioni di destra o sinistra: il tavolo dei governatori è compatto, deciso a «non alzare bandiera bianca» davanti alle richieste del governo. La protesta è «istituzionale», libera da schieramenti politici, e «non è corporativa». Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni ribadisce che «siamo pronti a fare la nostra parte, ma questi tagli avranno ricadute pesanti sulle persone, le famiglie e le imprese».

Così com'è, spiega, la manovra carica le Regioni di un peso superiore al 50 per cento: non è equa perché non tiene conto che le amministrazioni hanno ridotto il loro contributo al debito pubblico del 6 per cento, mentre lo Stato centrale lo ha aggravato del 10 .

Il documento finale, che parla di «manovra irricevibile che le Regioni chiedono di cambiare», porta la firma di tutti i rappresentanti (anche se in serata il friulano Tondo si è dissociato dalle dichiarazioni di Errani): non si mettono in discussione le cifre finali, ma i carichi, e si solleva il rischio di incostituzionalità, dovuto al fatto che alle regioni si conferiscono funzioni, ma si negano i fondi per il loro esercizio. Tutti i governatori vogliono ridiscuterne anche perché «non potendo aumentare le tasse, dovremmo tagliare i servizi». Molto polemico l'intervento di Roberto Formigoni, governatore della Lombardia: è lui che paragonato il governo «a un padre sciamannato», facendo notare come la manovra «spazzi via i 130 milioni di euro destinati al fondo per la famiglia e faccia sparire, nel trasporto locale, un treno ogni tre». Ma ancor più grave, ha sottolineato, è il fatto che i provvedimenti «uccidono nella culla quel federalismo di cui il paese ha ora estremo bisogno». Parole pienamente condivise dal presidente della Toscana Enrico Rossi: «Bravo Formigoni, ora il Pdl lo ascolti». Quanto alle conseguenze dei tagli, il documento unitario ne propone un primo elenco: saranno ridotti i trasporti con ripercussioni sull'occupazione e con un forte rischio di aumento delle tariffe. Stop agli incentivi alle imprese, al mercato del lavoro e all'edilizia residenziale. Ma a rischio, grazie alle «evidenti violazioni del Patto sulla salute» e alle novità introdotte sull'invalidità, l'indennità riconosciuta a tipologie psichiatriche e alla sindrome di Down. Sale dunque l'entità dello scontro e si fa più pesante anche il braccio di ferro fra Tremonti e la maggioranza sulla possibilità di modifiche: se n'è parlato ieri sera in un vertice ad hoc dove il ministro dell'Economia ha avvertito «di non toccare i saldi, pena la sicurezza del Paese». Da ambienti vicini al governo pare che lo stesso Palazzo Chigi intenda creare una specie di coordinamento per valutare le proposte di cambiamento più «credibili». Boccia dalle Regioni, la manovra incassa invece un «sì» dalla Commissione Ue, a patto che di «assicurare una stringente attuazione del programmato calo della spesa pubblica e di affrontare la possibile caduta delle entrate fiscali» PER SAPERNE DI PIÙ www.regioni.it www.fpcgil.it

Intervista

"Toscani ha ragione Fateci lavorare di più"

Il presidente delle province italiane: "A noi i beni culturali"

FABIO POLETTI

MILANO

Presidente Giuseppe Castiglione, Oliviero Toscani sulla «Stampa» propone di aggiungere i beni culturali alle altre competenze delle province - di cui lei è presidente italiano - piuttosto che sopprimerle...

«Sono d'accordo. Come province ci occupiamo già di strade - 140 mila chilometri in Italia - scuole, ambiente e polizia locale. Sono convinto che l'identità storica e culturale del nostro Paese può essere valorizzata meglio da un ente locale come la provincia. Abbiamo una dimensione più ampia dei comuni. Abbiamo la possibilità di coinvolgere direttamente imprenditori e istituzioni del territorio. In molte aree del Mezzogiorno ci sono beni culturali che potrebbero chiedere risorse alla Ue e non lo fanno. Alla fine è solo uno spreco».

Toscani propone di farvi lavorare di più. Dice che molti non sanno nemmeno cosa facciano le province. Sembra quasi una provocazione alla faccia di chi voleva farvi sparire. Non è più attuale nella manovra, ma di soppressione delle province si parla da moltissimo tempo.

«Ed è sbagliato. Quella di Oliviero Toscani non è una provocazione. E' una riflessione seria. E pure un aiuto a far capire quello che fanno davvero le province, quelle che sono le competenze. Io capisco la necessità di mettere mano ai conti ma c'è una Carta delle autonomie che va rispettata. Non si possono fare le riforme di sistema in questo modo. Non si può fare cassa con le riforme istituzionali. Capisco le esigenze della manovra, ma questa non può cadere tutta sulla testa degli enti locali».

Regioni, province, comuni, dite tutti così senza distinzioni, da destra o da sinistra. Pure lei che è del Pdl?

«In questi anni gli enti locali hanno ridotto la spesa corrente all'osso. La Provincia di Catania che io presiedo è già passata da 15 a 9 assessori, ha tagliato i 60 consulenti esterni, ha sforbiciato le auto blu, ha abbassato i dirigenti da 38 a 25. Se si devono fare dei risparmi si tagliano gli enti davvero inutili, si tocchino i ministeri che saranno appena sfiorati dalla manovra, si guardi alle grandi aree metropolitane. Le province hanno una competenza sul territorio che è difficilmente sostituibile».

La pensa come il suo collega leghista di Sondrio Massimo Sertori. Sud e Nord uniti nella lotta?

«Su questo punto non posso che avere la stessa idea della Lega. Non difendiamo le posizioni. Difendiamo un ruolo sul territorio che non è sostituibile. Che senso ha tagliare la Provincia di Sondrio e non certi comuni che su quel territorio - ma anche in altre zone del nostro Paese - hanno meno di cento abitanti? Come si fa a pensare di tagliare la Provincia di Sondrio e non il Comune di Pedesina che è sullo stesso territorio e fa appena 33 abitanti?».

Giù le mani dalle province, allora? Si tagli altrove. E i sacrifici?

«A noi le sfide piacciono. Sacrifici ne abbiamo fatti. Ma non si può scaricare tutto sugli enti locali. In ogni Paese di Europa esiste un ente intermedio tra Stato e comune. La provincia ha precise e diffuse competenze su un'area vasta. Competenze che sono difficilmente parcellizzabili o centralizzabili se si vuole che funzionino davvero e che siano al servizio del cittadino».

Retrosceca - IL LOMBARDO ALL'ATTACCO - REAZIONI PRUDENTI - IL CAPOGRUPPO GALLI

GIOVANNI CERRUTI "Formigoni non è il Nord" La Lega non lo segue nella polemica anti-Roma «Il governo si comporta da padre sciamannato e ci fa pure spallucce» Da Piemonte e Veneto lamentele sì ma senza affondi «Tireremo la cinghia Il federalismo fiscale no

MILANO

Avanti così e a Roberto Formigoni, tra qualche giorno, potrebbe scappare anche un bel «Roma ladrona!». Ieri ha annunciato un paio di esempi. Con la manovra il governo, che poi sarebbe un governo amico, si sta comportando come un «padre sciamannato», proprio così. E che fa pure «spallucce». E che penalizza le Regioni del Nord. Ne aveva già dette altre, il governatore della Lombardia. «La manovra cancella il federalismo fiscale». «Il governo mette le mani nelle tasche degli italiani». Applausi dalle Regioni del centrosinistra, applausi da Bersani ed Epifani, segretari di Pd e Cgil. Davanti alla manovra del governo «non alzeremo bandiera bianca», annuncia Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e presidente di tutti i Governatori.

Si muove Formigoni e trascina Piemonte e Veneto nella gara a chi è più federalista, a chi è più attento al territorio e ai tagli che verranno. Quanto basta per disegnare un Nord contro la manovra, o meglio ancora un Formigoni che guida i governatori in battaglia contro chi quella manovra l'ha voluta, il ministro Giulio Tremonti. Roberto Cota e Luca Zaia, i due governatori leghisti di Piemonte e Veneto, in un primo momento sembrano accodarsi. Cota: «Non bisogna penalizzare le Regioni virtuose». Zaia: «E' un sacrificio immane». Ma non si accoderanno, anzi. Solo l'adesione a vaghe preoccupazioni.

Le Regioni del Nord contro Tremonti? La Lega si affretta a smentire: filtra la notizia che domenica, sul solito pratone di Pontida, accanto a Bossi ci sarà proprio Tremonti. A sentire gli umori di casa Lega si scopre che le ricadute di questa manovra sulle Regioni non piacciono, però piacciono ancor meno toni, parole e intenzioni di Formigoni. «E' uno che ne dice tante, a volte sensate e a volte no. In questo caso è no», dice Stefano Galli, il capogruppo in Lombardia. «E' un bravo figlio, ma se vuole visibilità se la tenga. Questa non è la protesta delle Regioni del Nord, è la protesta di Formigoni per ragioni sue». Il sottinteso sarebbe per i rapporti con Tremonti, mai dei più felici.

E così quella di Galli diventa la voce della Lega. «Capisco che Formigoni tenga bordone alle Regioni che si lamentano, ma se restiamo in Lombardia, avremo tagli di 700 milioni in due anni. Non è poco, ma se bisogna tenere in navigazione la nave si deve far così, altrimenti sarà il Titanic. Tireremo la cinghia, e le Regioni inadempienti la dovranno tirare di più. E ricordo a Formigoni che l'Unione europea ha detto che la manovra di Tremonti, ministro non della Lega, va bene. E Bossi non ha mai detto che non va bene. Si può migliorare? Troveranno il modo di correggerla».

Quel che proprio non va giù, ai leghisti, sono Formigoni e tutti quelli che lo inseguono nel dichiarare che «così si cancella il federalismo fiscale». Galli lo fa capire: «Un conto è la manovra economica, un altro il federalismo fiscale. Confonderli è da malafede». Piuttosto, dice, «entriamo nei bilanci delle Regioni, Lombardia compresa, e vediamo cosa c'è da sforbicare. Vogliamo parlare di certe consulenze? Di certe società partecipate che costano e non producono? Dei nostri stipendi ancorati a quelli dei Parlamentari di Roma? Sono tutte cose che si dicono e si dicono. Bene: una volta tanto facciamole».

Mai chiedere a un leghista l'elenco degli sprechi, non si fermerebbe più. «Ho sentito di Regioni con 167 auto blu, noi in Lombardia ne abbiamo appena 16. O che la Regione Sicilia dovrà riassumere 23 mila precari mentre noi, in Lombardia, con il doppio della popolazione, di dipendenti ne abbiamo 6 mila...». Sono dati che potrebbe elencare anche Formigoni, no? «E allora torno all'esempio della nave - conclude Galli -. Noi sappiamo che bisogna fare sacrifici e li chiediamo per tutte le Regioni. E chi ha sbagliato ne dovrà fare di più. O si farà così o finisce che la Lega s'incassa...».

TRASFERIMENTI DELLO STATO AL COMUNE: NUOVI CALCOLI DELL'ANCI

Conti sbagliati: tagliati 13,3 milioni

COL PATTO di stabilità, il Comune potrà spendere solo 22 milioni e 316mila euro, su 37 milioni disponibili «in cassa». Come li spenderà? L'assessore al Bilancio, Antonella Beltrami, ieri in commissione consiliare ha spiegato i criteri: «si faranno quei lavori che consentono di prevenire un pericolo per la salute e l'incolumità pubblica (strade dissestate o edifici pericolanti, ndr); quelli cofinanziati con l'imposta di scopo, quelli che godono di un contributo sovracomunale per una quota non inferiore al 50%, il mancato rispetto dei quali farebbe cadere il finanziamento». Queste alcune opere con relativi finanziamenti che il Comune si vede bloccare: 11 milioni di euro per i lavori di miglioramento (due sottopassi ciclo-pedonali) sulla Statale 16. Interventi sulle scuole: 2.170.051 al plesso di via XX Settembre per la nuova materna a 3 sezioni e 1.440.000 di espropri per la costruzione di quella a San Giuliano. Poi agli incroci in via Popilia-via dei Cipressi-via Emilia-Parco della pace (poco meno di 546 mila euro), la riqualificazione dei cimiteri (253 mila euro). In tutto, 22.717.874 euro. Tutte opere considerate non urgenti, o meglio opere che non presentano il carattere della "somma urgenza". Dunque, di fronte ai vincoli imposti, risultano "non attivabili" o "attivabili" soltanto a partire dai prossimi anni, anche se in teoria non escono dal piano degli investimenti. Ma la novità vera è emersa dal «riconteggio» fatto dall'Anci dei tagli ai trasferimenti governativi. E' sbagliata la previsione iniziale per Rimini (meno 3,5 milioni nel 2011 e meno 5,5 nel 2012): non teneva conto, nella ripartizione, dell'esenzione dei piccoli comuni. Quindi i medio-grandi, come Rimini, hanno tagli maggiori: 5,5 milioni nel 2011 (30 euro ad abitante); ben 7,8 nel 2012 (54 euro ad abitante). In tutto 13,3 milioni in due anni, e non 9. Image: 20100616/foto/13667.jpg

BONDENO, IL SINDACO LEGHISTA ALAN FABBRI

«Meno soldi dallo Stato? Cassa integrazione per i dipendenti comunali»

LUCA BOLOGNINI

di LUCA BOLOGNINI - FERRARA- IL SINDACO leghista di Bondeno, Alan Fabbri (foto), chiede di essere messo in cassa integrazione insieme ai suoi dipendenti. Colpa della crisi e del patto di stabilità, che hanno reso sempre più labile la differenza tra un amministratore delegato di un'azienda in difficoltà e quello di un ente locale, chiamato a stringere la cinghia per rispettare i paletti fissati da Roma. E non a caso la provocazione contro queste decisioni centralizzate parte da Bondeno, l'unico comune in Emilia-Romagna che conta più di 15mila abitanti a essere amministrato da un sindaco della Lega Nord. Tra il 2011 e il 2012, tutti i primi cittadini saranno chiamati a risparmiare circa 4 miliardi di euro. Per Bondeno, la manovra richiederà un risparmio che si aggira (secondo i calcoli dell'Ifel, l'Istituto per la finanza degli enti locali dell'Anci) attorno a 1,5 milioni di euro nel primo anno e 1,8 milioni nel secondo. Una sforbiciata del 12,1%: per ogni dieci euro che vengono spesi, Fabbri dovrà cercare di metterne uno nel salvadanaio. Lui giura che ce la farà, ma che se non cambierà qualcosa, presto «il ricorso alla cassa integrazione - scrive in una lettera inviata a Maurizio Sacconi, il ministro del Lavoro, e Renato Brunetta, titolare della Pubblica amministrazione - rischia di diventare l'unica strada percorribile con conseguenti ripercussioni gravissime per la rappresentatività, lo sviluppo economico e sociale dei nostri cittadini». La richiesta di accesso agli ammortizzatori è già partita. «La mia - precisa subito il sindaco - è una provocazione. I vincoli del Patto di stabilità, uniti alle misure inserite nell'ultimo decreto del ministro Tremonti per la correzione dei conti pubblici, mi hanno costretto a scrivere per chiedere la cassa integrazione». Con l'ultima manovra, il titolare dell'Economia ha chiesto al comune matildeo un sacrificio extra di 450mila euro sulla spesa corrente. «La maggior parte di questa cifra - spiega - è rappresentata dal personale o da voci che sono incomprimibili. Non posso licenziare delle persone o smettere di pagare le utenze. Questo significa che l'unica scelta che abbiamo è quella di ridimensionare i servizi». Un calice davvero troppo amaro da mandare giù. «Sui comuni - attacca - si abbatte gran parte della manovra, ma siamo noi amministratori locali a doverci confrontare quotidianamente con la gente. La mia è una protesta in difesa del territorio». Ammettendo che la richiesta venga presa in considerazione, i dipendenti comunali di Bondeno non peserebbero più sul bilancio municipale, ma sarebbero a carico dello Stato. Questo permetterebbe di recuperare una serie di risorse, pronte per essere investite nei servizi. «A prescindere dal colore dell'amministrazione, mi dispiace che enti virtuosi come il nostro siano trattati come altri che non lo sono affatto. La gente deve capire che una progettazione territoriale non decolla a causa di comuni ed enti che - spiega il sindaco leghista - appartengono quasi tutti al Centro-sud». COSÌ È maturata la decisione di prendere la penna in mano. «Negli anni il nostro comune è stato amministrato bene, ciononostante - specifica Fabbri nella lettera - mi vedo costretto a chiedere, al fine di non gravare eccessivamente sulla comunità che amministro, di prevedere procedure analoghe a quelle dettate dalla legge 223/1991 in materia di intervento straordinario di integrazione salariale alle quali poter accedere sia come amministratori che dipendenti del comune di Bondeno». Una boutade in piena regola. «Mi scuso - conclude Fabbri - per questa richiesta che può sembrare una provocazione, ma che è stata dettata dall'esigenza di sottolineare l'impotenza e la consapevolezza delle professionalità presenti nel mio Comune, che hanno contribuito in questi anni a una puntuale gestione dei servizi e che ora si trovano in una situazione di frustrazione, data dalle difficoltà di rispondere alle richieste che vengono dai cittadini». Image: 20100616/foto/10238.jpg

BONDENO costretta a tirare la cinghia più di Napoli e Palermo. Le statistiche...

BONDENO costretta a tirare la cinghia più di Napoli e Palermo. Le statistiche stilate dall'Ifel (l'Istituto per la finanza locale dell'Anci) tracciano un quadro poco confortante per il comune guidato da Alan Fabbri. Per rispettare i vincoli fissati dal Patto di stabilità interno, la giunta leghista da qui al 2012 dovrebbe operare un taglio implicito della spesa pari al 12,1%. Un sacrificio più grande di quello richiesto ai partenopei (11,4%) e ai palermitani (12%). Per non sforare, gli amministratori di Bondeno dovrebbero riuscire a tenere in cassa 1,2 euro per ogni 10 spesi. Dal 2008, il patto di stabilità chiede agli amministratori di migliorare il saldo di bilancio, aumentando le entrate e tagliando le spese. Si parla di taglio implicito, perché il fisco locale fino alla fine del 2011 è bloccato e non potrà praticamente operare, rendendo così obbligatorio alleggerire alcune voci per chi si occupa di far tornare i conti. La sforbiciata nel 2011 si aggirerebbe attorno a 1,5 milioni di euro, sfondando quota 1,8 milioni l'anno successivo. Questo significa che ogni cittadino sarà costretto a rinunciare a 101 euro di servizi e investimenti il prossimo anno e a 120 nel 2012. A Ferrara, il taglio della spesa sarà del 7,1% nel 2011 e del 9,9% nel 2012. Il valore della manovra pro capite sarà di 80 euro e di 110 nel prossimo biennio. Lo sforzo chiesto a ogni residente di Bondeno sarà superiore a quello che dovranno affrontare i cittadini di grandi città tra cui Bari (52 euro nel 2011 e 84 nel 2012), Genova (61 e 101) e Bologna (71 e 107). Il patto di stabilità chiede alle città sacrifici complessivi per 1,5 miliardi di euro nel 2011 e per 2,5 miliardi nel 2012 chiederà in Emilia-Romagna uno sforzo pari a 104 euro, con una limatura delle spese implicite del 9,1%. La nuova manovra comporterà un taglio preventivo ai trasferimenti, con 'salassi' aggiuntivi per chi uscirà dai paletti. Secondo Il Sole 24 ore, questa è una condizione «che potrebbe riguardare quasi il 50% dei comuni» italiani. Sempre secondo il maggior quotidiano economico italiano, «i numeri veri (della stangata, ndr) potranno rivelarsi ancora più duri. Non conoscendo ovviamente i consuntivi 2010, i calcoli ipotizzano che tutti i comuni riescano a fare il pezzo di strada che il patto impone loro quest'anno, lasciando al 2011 solo i compiti imposti dalla nuova manovra. Tutto però lascia supporre che non sarà così». I.bolo. Image: 20100616/foto/4587.jpg

Colozzi (Lombardia)

«Così cancellano il federalismo fiscale»

Dura l'analisi del coordinatore degli assessori al Bilancio: «Ci hanno trasferito funzioni che costano 4.7 miliardi e ce ne tolgono 4.5 E meno male che doveva essere la prima manovra dell'era federalista»

DA ROMA IL federalismo fiscale con questa manovra non c'è # # I più». Parola di Romano Colozzi, coordinatore dem % I gli assessori regionali al Bilancio e assessore al ramo in Lombardia. C'è anche il suo lavoro nel far di conto (cura un sito apposito sul Web, www.UR revisore.it), dietro l'escalation di allarmi lanciati in quest'ultimo periodo da Roberto Formigoni, sulla sostenibilità della riforma federale. Il vostro documento è durissimo. Anche la Lega condivide? Bisognerebbe chiederlo a loro, limitandomi a stare ai fatti dico che anche i governatori della Lega l'hanno sottoscritto. Ma all'indomani della manovra avevano assunto posizioni molto concilianti... Ci si accorge da parte di tutti, evidentemente, che avevamo le nostre ragioni nel dire che questa manovra non è sostenibile per le Regioni. E dire che c'era chi aveva parlato, nel governo, di malafede da parte nostra. Voi dite che non ci sono i fondi per il federalismo fiscale. Ma non doveva essere a costo zero, anzi portare risparmi? Il trasferimento di funDura l'analisi del coordinatore degli assessori al Bilancio: «Ci hanno trasferito funzioni che costano 4.7 miliardi e ce ne tolgono 4.5 E meno male che doveva essere la prima manovra dell'era federalista» zioni attribuite alle Regioni, a suo tempo, già dalla riforma Bassanini, comportava il trasferimento delle risorse relative, come riconosciuto dalla sentenza della Consulta del 2004. Perciò diciamo che questa manovra è incostituzionale: ci vengono affidate funzioni che comportano impegni di spesa per 4,7 miliardi e ci vengono imposti dei tagli per 4,5 miliardi. Non resta praticamente niente. Ma il ministro Fitto dice che la sanità non è stata tagliata... Potremmo dimostrare invece che ci sono 5 miliardi di tagli anche sulla sanità. Ma qui vengono tagliate anche altre importantissime funzioni, dal trasporto pubblico locale all'edilizia residenziale, per non dire dell'abbattimento delle voci sulle politiche familiari e per la disabilità. Ma voi contestate anche un problema di metodo... Siamo di fronte a uno strappo istituzionale molto grave, visto che non siamo stati consultati, e questo è tanto più grave visto che si tratta della prima manovra dopo l'approvazione del federalismo, dalla quale ci si sarebbe aspettati, sul piano del metodo, una svolta in direzione opposta, di un maggiore coinvolgimento. Tuttavia siete consapevoli anche voi che il momento è quello che è, e ognuno deve fare la sua parte. Ed è proprio quel che noi chiediamo. Rivedere la manovra mettendoci attorno a un tavolo, guardando a quanto pesano i vari comparti della pubblica amministrazione per spesa e per debito accumulato. Ragionando così, ci si accorgerà che alle Regioni è stato attribuito un fardello ben più forte del dovuto, pari - da sole - a un quarto del peso totale della manovra. Angelo Picariello

«Il Pdl balla sul Titanic dei bilanci comunali»

A Monza tagli del 13 per cento, a Desio del 16,8. Il segretario del Pd attacca il centrodestra
MONICA GUZZI

di MONICA GUZZI «A MONZA la manovra finanziaria ridurrà la spesa del 13 per cento, a Desio del 16,8, a Ceriano Laghetto del 15, a Sovico del 16,6 e a Barlassina addirittura del 22 per cento. La manovra finanziaria del Governo costerà a ogni cittadino 166 euro. E intanto il Pdl locale cosa fa? Continua a ballare mentre il Titanic affonda». A lanciare il sasso è il segretario provinciale e consigliere regionale del Pd, Enrico Brambilla (nella foto). «PARE che il centrodestra in questo momento in provincia di Monza e Brianza sia in uno stato confusionale che si sta pesantemente ripercuotendo sull'azione amministrativa nei Comuni che amministra e nelle aziende partecipate - attacca Brambilla -. È di poco fa la sconvoazione dell'assemblea di Bea, la società che gestisce il forno di Desio, che all'ordine del giorno aveva la nomina del nuovo Cda. Non è l'unico tassello mancante - aggiunge -. Si fatica a convocare i consigli comunali, da Cesano a Monza ci sono problemi con il numero legale. L'impressione è che vi sia un centrodestra in grande difficoltà nonostante i numeri di cui dispone, che dovrebbero consentire una maggioranza ampia e una capacità di governo dei problemi altrettanto solida. Così non è». Nel mirino anche il neonato comitato politico voluto dai vertici regionali del Pdl dopo l'avviso di garanzia al coordinatore provinciale Massimo Ponzoni. «La composizione di una leadership così ampia di dodici persone mi sembra un segnale di palese difficoltà», commenta Brambilla. Che aggiunge: «Nel frattempo le questioni si affastellano e rimangono irrisolte in un momento in cui alla politica si chiede rapidità di decisione e chiarezza negli indirizzi. Si parla tanto di ridurre gli sprechi ma dal nostro punto di vista lo spreco maggiore sta nel non saper decidere in tempo e nel non saper affrontare i problemi che oggi non mancano». Il risultato? L'incapacità, obietta il Pd, di affrontare l'emergenza crisi. «I dati diffusi dall'Anci sugli effetti della manovra finanziaria sui Comuni mettono in luce una vera falcidia - continua il segretario del Pd -. Credo che anche le amministrazioni locali debbano far fronte comune copntro una manovra che, come dice lo stesso governatore Formigoni, contraddice l'idea del centrodestra di non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Non è possibile continuare a cincischiare su questioni di piccola bottega quando la possibilità di continuare a erogare servizi dignitosi è messa fortemente in discussione. Significa non rendersi conto di cosa sta succedendo». E SE IN REGIONE il prossimo martedì una seduta di consiglio sarà dedicata proprio all'argomento, a livello locale, suggerisce il Pd, va fatta la stessa cosa, altrimenti «è inutile parlare di federalismo e di autonomia locale». Di qui l'invito affinché il presidente dell'assemblea dei sindaci Marco Mariani convochi i colleghi «per cercare di capire in che modo far fronte a questa novità pesante». Image: 20100616/foto/581.jpg

Luca Antonini

«Tocca agli amministratori far fruttare questo tesoro»

TOBIA DE STEFANO

Presidente, allora, ci siamo. A breve il governo presenterà l'elenco dei beni dello Stato trasferibili a Regioni, Province e Comuni? «Lo farà entro il 21 novembre portandolo in conferenza unificata. Alcuni cespiti sono già assegnati per competenza territoriale. Le spiagge, per esempio, andranno alle Regioni, mentre per il demanio idrico i governatori dovranno trovare un'intesa con le province. Per i beni immobili si aspetteranno le richieste degli enti locali entro i sessanta giorni successivi». I tempi li dà Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per il federalismo fiscale che sulla devolution demaniale ha lavorato per mesi e ora aspetta i frutti. Presidente, è un bel bottino. Sindaci e presidenti si spartiranno un patrimonio di oltre 3 miliardi di euro... «E saranno responsabilizzati. Dovranno valorizzarli e risponderanno del loro operato davanti agli elettori. La cosa paradossale è che prima mancava un censimento dei beni. Il ministro Tremonti l'ha chiesto alle amministrazioni centrali. Quindi il primo passo sarà l'individuazione, poi la valorizzazione e i controlli dei cittadini». Finalmente si parte con il federalismo... «Appunto. Vuol dire anche razionalizzare il sistema delle competenze. Vede, oggi le Regioni legiferano sul turismo, ma i canoni demaniali vanno allo Stato. Questo comporta una disfunzione del sistema e mancati controlli. Con il federalismo demaniale tutto andrà alle Regioni». Chi ci dice che le cose miglioreranno? «Gli esempi concreti. In Friuli Venezia Giulia funziona così e i risultati si vedono». Non mancano però i detrattori. Si dice che in tempi di vacche magre gli enti locali useranno questi cespiti solo per fare cassa. C'è questo rischio? «È ridicolo, noi ci auguriamo che riescano a venderli, ma la realtà è diversa, molte aste del demanio vanno deserte. In altre parole: se non ci sarà un processo di valorizzazione dei beni, difficilmente questi potranno essere venduti. Le ricordo, poi, che i comuni indebitati dovranno utilizzare il 75% dell'eventuale ricavato per ridurre il debito pubblico locale e il restante 25% per limare quello nazionale. Chi non ha debiti utilizzerà i fondi per fare investimenti». Altra accusa. Si dice: non è che il federalismo si rivelerà un affare per le lobby locali dei privati che poi faranno degli scempi? «Non vedo neanche questo pericolo. Perché abbiamo introdotto dei principi ambientali da rispettare. Guardi che non stiamo svendendo i gioielli di famiglia dello Stato, ma beni che lo Stato stesso non sapeva neanche di avere». È vero che gli enti locali beneficiari dei beni subiranno un taglio dei trasferimenti? «Non è affatto vero. Il trasferimento è gratuito. Se lo Stato dà una caserma o un altro immobile a Treviso, il Comune non subirà nessuna decurtazione. Solo se su quel bene l'ente locale pagava un affitto allo Stato, allora ci sarà una stretta dei trasferimenti per lo stesso valore dell'affitto». Si lamenta anche una mancanza di informazioni sui beni... «Mi chiedo, ma se il trasferimento avviene a titolo gratuito, dov'è la necessità di avere altre informazioni? In realtà gli enti locali avranno una grande opportunità. Si ritroveranno cespiti gratis e gli basterà fare una variante urbanistica per trasformare un bene che vale uno in un gioiello che vale 100».

Foto: La caserma Montelungo a Bergamo vale 24 milioni

Foto: Palazzo Mosca a Pisa vale quasi 6 milioni

Foto: Luca Antonini Imago

I CENTO REGALI DI GIULIO

Col federalismo demaniale trasferiti agli enti locali beni per tre miliardi. Ci sono anche veri tesori Formigoni guida la rivolta dei governatori contro Tremonti: ci toglie i soldi, scordatevi le riforme
MARTINO CERVO

Presto diventerà una questione di strade, terreni, immobili. La battaglia sul controllo e sull'uso (...) segue a pagina 4 (...) delle risorse che sta infiammando la politica di giugno, mettendo contro amministratori e "centro" dei partiti, unendo PdL e Pd e complicando il cammino della manovra si trasformerà in una faccenda fatta di asfalto e mattoni, acqua e sabbia, alberi e campi. È il federalismo demaniale, il cui decreto legislativo è stato approvato poche settimane fa. In sintesi, è iniziato il cammino che porterà, se i paletti della legge saranno rispettati, lo Stato ad attribuire senza oneri i suoi beni a comuni, province, città metropolitane e regioni. Dal centro alla periferia, secondo "criteri di sussidiarietà, adeguatezza e territorialità". Cosa cambia? Anzitutto il valore: beni compresi in uno sterminato elenco gestito da Roma sono spesso oggetto di valutazioni vecchie, magari poco congrue, più in genere rischiano il sottoutilizzo. La scommessa è che lo stesso bene gestito da uno o più enti vicini al territorio e "costretti" ad amministrare bene sia fatto fruttare, valorizzato o, al limite, ceduto per ripianare i debiti che soffocano tante realtà locali. E poi, la responsabilità politica diretta di chi amministra il territorio salirà esponenzialmente, facendo balzare all'occhio incurie, gestioni poco trasparenti, sprechi. **LA SUSSIDIARIETÀ** Un conto è prendersela con "lo Stato" o con "Roma", un altro col proprio sindaco o col proprio presidente di Provincia perché un immobile da lui gestito giace inutilizzato. Libero accompagna questo cammino pubblicando da oggi il più aggiornato elenco degli immobili e dei terreni che saranno oggetto del federalismo demaniale. Ventimila voci per un valore di oltre tre miliardi di euro, sparsi in tutta la penisola. Vere e proprie pepite: nella prima puntata pubblichiamo quelli di maggior valore: ben 54 oltrepassano i 10 milioni, dal complesso immobiliare di via della Rustica a Roma in giù. Proseguiremo con gli elenchi delle singole realtà locali, in una radiografia politica ed economica inedita del Paese. Nella puntata di oggi c'è pure la villa Belinzaghi di Como, finita sotto l'occhio del Cavaliere ma il cui acquisto era sfumato proprio per ostacoli burocratici. **LE PROSSIME PUNTATE** "I beni", recita la legge, "sono individuati e attribuiti ad uno o più livelli di governo territoriale mediante l'inserimento in appositi elenchi adottati con uno o più decreti del Presidente del Consiglio entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo". Quello di cui Libero è in possesso, e che da oggi, a puntate, sarà offerto ai lettori, è l'elenco approssimativo più "fresco" con i beni del demanio marittimo, quelli del demanio idrico di interesse regionale e provinciale (fiumi e laghi), gli aeroporti di interesse regionale, le miniere e molto altro. La presente fase dell'attuazione prevede l'individuazione definitiva dei beni, cui seguirà la possibilità per comuni, province, città metropolitane e regioni di chiedere l'at tribuzione. Un po' come sta avvenendo per la manovra di Tremonti, anche il federalismo demaniale rappresenta una potenzialità ma anche una fonte di rischi e di perplessità. Resta il fatto che, potenzialmente, gli enti locali che si battono per limitare i danni del rigore governativo, avranno la possibilità di amministrare autentici tesori. È scorretto mettere sullo stesso piano la manovra e il federalismo demaniale, perché i tagli ci sono oggi mentre gli elenchi e le attribuzioni ci saranno domani. Ma la partita ormai è destinata a giocarsi su questo piano.

.LA CASA DEI DESIDERI Sulla destra l'elenco dei cento beni appartenenti al patrimonio dell'agenzia del demanio dal valore più alto. Questi cespiti potrebbero essere trasferiti dallo Stato agli enti locali. Sopra, villa Belinzaghi a Cernobbio (vale circa 11 milioni) a lungo trattata da Berlusconi LaPresse

LE TAPPE IL DECRETO A fine maggio il Consiglio dei Ministri ha approvato il primo decreto di attuazione della legge delega sulla devoluzione fiscale (legge numero 42 del 2009). Entro sei mesi (il 21 novembre) il governo presenterà la lista dei beni di cui lo Stato intende disfarsi. Poi, gli enti locali avranno sessanta giorni per chiederli all'Agenzia del demanio specificando scopi e modalità di utilizzo degli stessi. **COMMISSARIO** Se l'utilizzo dovesse rivelarsi diverso da quello indicato scatterà il potere sostitutivo del governo. Gli enti locali

decidono come comportarsi. Possono tenersi i beni e farli fruttare, oppure cederli, previa valorizzazione, ma in questo caso il 75% dei ricavi sarà usato per ridurre l'indebitamento locale e il 25% per quello dello Stato. In assenza di debiti i ricavi saranno usati per gli investimenti. LA LISTA L'elenco attuale (al 30 aprile 2010) dei beni del demanio che sarà poi scremato ha un valore stimato di 3 miliardi 87 milioni 612 mila e 747 euro. Sono individuati 19 cespiti con 9.186 fabbricati e 9.189 aree. Il valore dei fabbricati è di un miliardo e 730 milioni, quello delle aree è di un miliardo e 356 milioni.

MATTONE Sono 54 i cespiti che superano i 10 milioni, il primato va al complesso immobiliare di via della Rustica a Roma con più di 88 milioni

Il presidente leghista

Zaia sta con Roberto: sacrifici inevitabili, ma non possiamo suicidarci

MATTEO PANDINI

Alla Conferenza delle Regioni ha spedito il suo assessore al Bilancio. Però Luca Zaia, governatore del Veneto, ex ministro e leghista doc, dice che condivide al 100% il documento anti-manovra. Scusi Zaia, al Veneto quanto vogliono tagliare? «Sono preoccupato: 370 milioni di euro». Inutile chiederle se la manovra le piace. «Fatta così è pesante, problematica e insostenibile. Va bene i sacrifici, ma non possiamo fare harakiri». Quindi? «Tremonti si è detto disponibile, dobbiamo trovare un punto di equilibrio». Il problema è che a nessuno piace tirare la cinghia. «Le Regioni potranno elaborare proposte serie e responsabili. Ed è giusto che abbiano mani libere su dove tagliare». Formigoni suggerisce di sforbicare di più i dicasteri. Lei, ex ministro, che dice? «A dire il vero c'è già stato un bel taglio sui ministeri nel 2008, però potrebbe andare bene anche l'idea di Formigoni. Ma bisogna fare tagli sui costi standard». Costi standard: come li spieghiamo alla zia Maria? «Faccio un esempio. Parliamo dei costi di missione, quello che spendiamo per gli spostamenti. Il Veneto spendeva 1,8 milioni di euro e arriveremo a 900mila. Ci sono altre regioni, invece, che magari per la stessa cosa sborsano anche 20-25 milioni. Ecco, è necessario stabilire quanto è giusto spendere per questa cosa. Si decide che il prezzo giusto è quello che riteniamo noi, ovvero di 1,8 milioni? Bene, tutti dovranno adeguarsi e taglieranno di conseguenza». Le Regioni coi conti sballati sono quelle del Sud. «La missione che ci hanno dato gli italiani è quella di tagliare gli sprechi. Punto». Si dice che la manovra sia frutto del tandem Calderoli Tremonti, ma i vostri sindaci sono inferociti. «Ognuno cerca di portare le proprie ragioni. È opportuno costruire un tavolo di confronto serio col governo». Intanto c'è Formigoni che sembra più leghista di voi. «Tutti hanno lo stesso problema, ma ci sono modalità diverse per affrontarlo. Come finirà? Ci sarà la fiducia su un maxi emendamento. Noi non saremo soddisfatti finché non ci saranno le modifiche necessarie per sopravvivere».

i nostri soldi

Formigoni guida la rivolta delle Regioni

Un documento dei governatori boccia la Finanziaria: insostenibile. Il presidente lombardo attacca: «Una manovra da sciamannati e incostituzionale perché ci lascia le funzioni, ma ci toglie i soldi per svolgerle». La Polverini: non siamo bancomat
LORENZO MOTTOLA

MILANO La manovra è «insostenibile», «irricevibile» e «in sicuro contrasto con la Costituzione». Le Regioni italiane, hanno dichiarato guerra al governo. Riuniti ieri a Roma, i presidenti hanno approvato all'unanimità un documento per condannare l'azione economica di Giulio Tremonti. E ad alzare la voce sono soprattutto i presidenti di centrodestra. L'ASSALTO Il primo a sparare a palle incatenate contro Palazzo Chigi, infatti, è proprio il lombardo Roberto Formigoni, che dopo aver ribadito che «i tagli ammazzano nella culla il bambino» ovvero il federalismo fiscale, ha ricordato che la Corte Costituzionale potrebbe anche fermare la finanziaria. La ragione: «Vengono tagliati i trasferimenti, ma non vengono revocate le funzioni», ha spiegato Formigoni, «così in pratica dovremmo continuare a garantire i servizi, senza i fondi per i servizi». Un annuncio che non va interpretato come «una minaccia», ma come «una semplice constatazione»: qualcuno potrebbe far saltare il banco andando per tribunali. Il perché sta nei numeri. Il budget delle giunte verrà ridotto del tredici per cento, spiegano i fedeli del governatore. Quello dei ministeri di poco più dell'uno per cento. Cifre che Formigoni ha riassunto con una sorta di parabola: «Qui si prende un figlio, ovvero le Regioni, e praticamente gli si mette addosso l'intero carico della manovra. Per di più il padre, lo Stato, fa spallucce. Siamo in presenza di un padre sciamannato». Altrettanto bellicosa, anche se con un linguaggio meno colorito, Renata Polverini, che ha sottolineato come «la manovra rischi di vanificare le operazioni di lotta agli sprechi che i presidenti appena eletti stanno mettendo in campo». Giulio Tremonti, ha spiegato la governatrice del Lazio, deve sedersi a un tavolo a trattare: «Le Regioni non sono un bancomat, il governo non può penalizzarci in questo modo». Nella carta firmata dalla conferenza di via Parigi, poi, si trova qualche indicazione su quali potrebbero essere le conseguenze dei tagli. L'esecutivo ridurrà di un terzo le risorse per il trasporto pubblico locale. Ed è prevedibile che Trenitalia decida di reagire cancellando il trenta per cento delle corse. La scure del ministro dell'Economia, infine, potrebbe finire per colpire i disabili. Diciassettemila tra ciechi, autistici e persone affette da sindrome di down rischierebbero di vedersi cancellare la pensione di invalidità. Il tutto, ovviamente, sempre che le Regioni non scelgano di aumentare le tasse per parare il colpo, cosa che secondo Formigoni è praticamente scontata. LA LINEA LEGHISTA In mezzo alla mischia, appare ancora poco chiara la linea della Lega. Le firme di Cota e Zaia (o meglio, di un suo delegato) compaiono sul documento preparato dai governatori. Soprattutto il primo, però, non è apparso del tutto convinto. «Io condivido l'impostazione della manovra» ha spiegato Cota poco dopo la riunione con i suoi pari grado «è necessario che venga fatta». Nel testo approvato, quindi, «viene confermato da parte nostra un atteggiamento costruttivo». E, per quanto riguarda il federalismo fiscale, non c'è alcun rischio, «anzi, la manovra evidenzia che esso è necessario e indifferibile». Dopo la firma, i rappresentanti delle Regioni si sono dedicati alla ricerca di alleati. Formigoni, la Polverini e l'emiliano Vasco Errani hanno incontrato i delegati dei sindacati, di Confindustria e dei commercianti. Oggi sarà la volta dei gruppi parlamentari. Un incontro che dovrebbe servire a rendere le trattative con il governo meno difficili. L'idea, ovviamente, è quella di inserire degli emendamenti che rendano meno duro l'impatto della finanziaria. Il tempo, però, inizia a stringere. LUMBARD I governatori del Carroccio cercano la mediazione: i sacrifici vanno fatti, ma questa vicenda conferma che il federalismo fiscale è necessario

COLPITI Secondo i presidenti sono a rischio i trasporti locali con la riduzione di un terzo dei fondi a disposizione e le pensioni di 17mila disabili

Foto: .MANO AL PORTAFOGLIO

Foto: È sfida aperta tra il ministro Giulio Tremonti e il governatore lombardo Roberto Formigoni. In alto, il presidente del Piemonte Roberto Cota (Imagoeco nomica, Olycom)

L'impatto sugli enti locali

Al Nord i tagli maggiori: spariti quasi 4 miliardi

S.IAC.

I tagli imposti dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle Regioni non piacciono, ovviamente, a nessuno. L'idea di dover stringere la cinghia ha raccolto dissensi unanimi a destra come a sinistra, al Sud come al Nord. Per qualcuno, però, al danno si aggiungerà anche la beffa. La sforbiciata di via XX settembre si abatterà, infatti, in egual misura anche sulle cosiddette "regioni virtuose", ossia su chi ha finora cercato di tenere in ordine i bilanci. Come ha spiegato chiaramente il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «la linearità dei tagli, rischia di penalizzare anche quelle realtà amministrative che negli ultimi anni hanno gestito la propria spesa con oculatezza e parsimonia». A fare due conti sull'impatto della manovra sulle singole regioni è stata la stessa associazione degli artigiani. L'ufficio studi della Cgia ha individuato il totale delle spese regionali sostenute nel 2009 che, complessivamente, ammontano a 171,6 miliardi. Di questo importo è stata considerata quella parte di spesa soggetta al patto di stabilità interno, che ammonta a 62,58 miliardi. In estrema sintesi, si tratta della totalità delle spese regionali al netto di quelle riferite alla sanità che non sono sottoposta ai vincoli del patto. Sull'aggregato di spesa così ricavato, si sono calcolati gli importi su cui agirà la "scure" dei 10 miliardi nel biennio 2011-2012 contenuta nella manovra. Il quadro che emerge è abbastanza chiaro. PAGA IL SUD Calcolando l'impatto pro-capite le regioni ordinarie maggiormente penalizzate sembrerebbero quelle del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria). A fronte dei 211 euro pro-capite nel biennio, il Centro (Toscana, Marche, Umbria e Lazio) sarebbe penalizzato per 194 euro e il Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) solo per 129. Il rapporto si ribalta per le regioni a statuto speciale. Qui il valore procapite del Nord (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) è 290 euro mentre quello del Sud (Sicilia e Sardegna) soltanto 121. Considerando le regioni nell'insieme il confronto vedrebbe sempre penalizzato il Meridione con 182 euro di "tagli" pro-capite rispetto ai 143 del Nord. Eliminando però la differenza rappresentata dal numero di abitanti, il cui divario distorce il calcolo dell'impatto sulle singole regioni, appare chiaro che il peso più elevato della manovra dovranno sopportarlo proprio le regioni del Nord che, fino a prova contraria, ha i conti più in regola di molte amministrazioni del Mezzogiorno. RISCHIO NUOVE TASSE Dei 10 miliardi di minori trasferimenti previsti dalla manovra correttivi, 3,91 saranno quelli a carico dell'insieme delle regioni del Nord, 3,79 quelli che impatteranno sui bilanci del Sud e solo 2,29 quelli che peseranno sul Centro. Anche per quello che riguarda l'impatto percentuale sulla spesa, il Mezzogiorno se la cava con un 14,2% rispetto al 15,2% del Nord. «Mi auguro», ha detto Bortolussi, «che la risposta che verrà messa in campo dai governatori non sia quella di aumentare le tasse locali. Un'operazione che, probabilmente, creerebbe, nell'opinione pubblica, un clima generale molto ostile, in grado di compromettere l'avvio della riforma sul federalismo fiscale».

abitazione principale

No all'esenzione Ici se moglie e figli vivono in altra casa

Il contribuente che dimora abitualmente in una casa non ha diritto all'agevolazione Ici (ora all'esenzione) prevista per l'abitazione principale, se moglie e figli vivono in un altro appartamento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14389 del 15 giugno 2010, ha accolto il ricorso del comune di Castelrotto, precisando il concetto di abitazione principale ai fini Ici. In particolare l'ente locale rivendicava la mancanza di presupposti per l'agevolazione (oggi esenzione) prevista in caso di abitazione principale. La Cassazione, con una interessante decisione, ha sancito che «l'interpretazione rigorosa, quindi, deve sorreggere anche quella relativa all' ultimo inciso dell' art. 8, secondo comma detto il quale, come noto, dispone che per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente». In base a tale disposizione, ai fini della spettanza della detrazione e della applicabilità dell'aliquota ridotta, una abitazione posseduta dal contribuente per uno dei titoli previsti dalla norma può (e deve) essere ritenuta principale soltanto se nella stessa «dimorano abitualmente» sia il «contribuente» che i «suoi familiari»: per il sorgere del diritto alla detrazione, quindi, non è sufficiente che il contribuente dimori abitualmente nell'unità immobiliare se (come è pacifico nel caso) i «suoi familiari» dimorino altrove. I altri termini secondo il nuovo principio un'abitazione può e deve essere ritenuta «principale» soltanto se nella stessa dimorano abitualmente sia il contribuente che i suoi familiari: per il sorgere del diritto alla detrazione, quindi, non è sufficiente che il contribuente dimori abitualmente nell'unità immobiliare se i suoi familiari dimorano altrove.

brevi

Entro oggi - salvo differenti termini stabiliti dal Comune - deve essere pagata la prima rata (in acconto) dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per il 2010, pari al 50% dell'imposta dovuta per l'intero anno, calcolata sulla base di aliquote e detrazioni del 2009. Lo segnala la Confedilizia, ricordando che dal 2008 è prevista l'esclusione dall'Ici delle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (nonché di quelle ad essa assimilate). La riscossione coattiva è il tema dell'incontro tra i vertici regionali dell'Agenzia delle Entrate della Calabria e di Equitalia Etr S.p.A. previsto per oggi, alle ore 9.30, presso la sala "Antonino Scopelliti" della Direzione Regionale delle Entrate.

C'è voluta la ricognizione satellitare per riuscire a far emergere due milioni di particelle

Case abusive? I comuni non vedono

Sfuggiti al censimento immobili pari a tre città come Milano

Meno male che arriva il Grande Fratello che è nei cieli e che fotografa dall'alto il territorio italiano per dire ai sindaci: «Sveglia! Guardate che dietro l'angolo vi hanno costruito una nuova casa abusiva!». Ecco, in sintesi - e al di là della semplificazione - il senso operativo e quindi anche politico dell'Anagrafe immobiliare, istituita dall'articolo 19 della legge 78. L'Anagrafe allineerà le mappe catastali con i rilievi fotogrammetrici fatti dall'Agenzia del Territorio nell'ultimo anno. Rilievi che hanno già condotto a risultati sconvolgenti. Le mappe catastali italiane ignoravano la bellezza di 2.076.593 particelle, ovvero quelle porzioni di territorio che come un puzzle compongono il totale, e ospitano sulla loro superficie numerose unità immobiliari: la media attualmente considerata è di 1,4 unità immobiliare a particella. Le unità immobiliari accertate sono state, finora, ben 322.964 su circa 500 mila particelle esaminate. Tre città come Milano. Di solito né denunciate né tantomeno accatastate; in una percentuale minoritaria dei casi denunciate (cioè regolari, non abusive) ma poi non accatastate né dai proprietari, magari per dimenticanze o eventi incidentali, né dai Comuni. Unità immobiliari, quindi, tutte dotate di rendite catastali, su cui in realtà avrebbero dovuto pagare l'Ici, tassa che finora hanno regolarmente e totalmente evaso, per un valore totale teorico di 257 milioni di euro. Finora, gli adempimenti spontanei, cioè la scelta di quei proprietari che, visti scoperti, hanno subito conciliato, ammettendo l'abuso dopo essere stati avvisati dal Catasto e autodenunciandosi, sono stati oltre 200 mila. Molti altri si aspetta che lo facciano. Cosa capiterà a tutti costoro? Sicuramente dovranno pagare le tasse, agevolati da una specie di mini-sanatoria fiscale; poi, se i loro immobili sono stati costruiti abusivamente, negozieranno all'italiana con i Comuni quale esito dare ad essi: abatterli, sanarli (già, ma in forza di quale misura di condono edilizio?) o altro ancora. Ma l'implicazione sconvolgente di quest'innovazione epocale - che si deve anche e soprattutto alla buona gestione che dell'Agenzia ha fatto Gabriella Alemanno, l'attuale direttrice - è che i Comuni rivelano, alla luce dei dati dell'Anagrafe, la loro assoluta incapacità di monitorare il territorio. Incapacità o, peggio, non-volontà. Il che è davvero inquietante se si pensa al ruolo-chiave che il legislatore sta per assegnare loro nella lotta all'evasione e che, in teoria e a sentire le richieste dell'Anci, il progredire del federalismo fiscale dovrebbe parimenti assegnare a tutti gli enti locali sia in materia di spesa pubblica che di prelievo tributario. La domanda è: ma com'è pensabile che i Comuni amministrino tasse e spesa se non sono nemmeno capaci di pizzicare gli abusi edilizi che gli vengono commessi sotto il naso? Proprio ieri l'Anci, l'Associazione nazionale Comuni italiani, per bocca del suo vicepresidente Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, Pd, ha lamentato che la manovra, nell'istituire l'Anagrafe immobiliare, avrebbe «un'impostazione ancora una volta centralista, mentre solo una gestione collegiale in collaborazione con l'agenzia del Territorio può sanare gli errori storici del catasto». Secondo il numero due dell'Anci, l'Anagrafe ridurrebbe nuovamente il ruolo dei comuni a quello di meri utilizzatori dei dati certificati e aggiornati dall'agenzia del Territorio, proprio mentre il federalismo passa attraverso la definizione della tassazione immobiliare che è destinata ai comuni per finanziare le funzioni fondamentali». In realtà, i Comuni potranno svolgere un ruolo importante soltanto affiancando l'Agenzia nella gestione dell'accatastamento degli immobili fantasma e quindi della determinazione delle loro rendite catastali. Naturalmente, quelli che ne saranno in grado.

Patto stabilità Un Comune chiude per protesta

Il sindaco di Campobello di Licata, Michele Termini, ieri ha chiuso il Comune per protesta. Sul portone d'ingresso al municipio ha affisso un segnale di divieto di accesso con la scritta: «decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010. Siamo vittime dell'indifferenza dello Stato. Il vostro sindaco». Termini intende così richiamare l'attenzione dei cittadini sull'impossibilità di rispettare il patto di stabilità. Il Comune di Campobello di Licata era stato sciolto per mafia e commissariato. Adesso è tornato a essere amministrato regolarmente. L'Anci Sicilia ha definito «impresa impossibile» il rispetto dei vincoli da parte di alcuni Comuni come Campobello di Licata. Sotto la gestione commissariale, Campobello di Licata, aveva goduto di fondi straordinari dallo Stato e di una sospensione del patto di stabilità. Tornando allo status ordinario, la nuova amministrazione è obbligata al rispetto del patto, con un peso economico precedente che ammonta a 5 milioni di euro. Il sindaco ha anche listato a lutto la fascia tricolore «perché non può un intero paese essere abbandonato. Lo Stato ci sta condannando».

OGGI DIRETTIVO DELL'ANCI

Dai Comuni un "no" secco

«Si tratta del secondo taglio in pochi anni delle indennità»

ggi, a partire dalle ore 14,30 a Palazzo Tursi, si svolgerà il Consiglio direttivo di Anci Liguria. Obiettivo della Conferenza è esaminare la manovra finanziaria, anche alla luce delle riunioni di approfondimento svolte dalle Commissioni di Anci Liguria nei giorni scorsi, evidenziare le problematiche ricadute sulle autonomie locali ed assumere le decisioni opportune a tutela dei Comuni Liguri. L'incontro sarà anche propedeutico alla partecipazione dei membri liguri (Marta Vincenzi-Milena Scosseria-Franco Floris) alla direzione nazionale di domani. In un documento preparato da Anci, si evidenzia la che «la valutazione complessiva dei Comuni italiani sul provvedimento di necessità ed urgenza adottato dal Governo contenente la manovra economico-finanziaria di contenimento della spesa è fortemente critica». «Come è noto - prosegue il documento - la manovra finanziaria incide sul Comparto dei Comuni, già fortemente provato, da un quadro di regole finanziarie da tempo non più sostenibile. I Comuni italiani non possono poi che sottolineare con grande preoccupazione l'ipoteca posta dai contenuti della manovra sul processo di attuazione del federalismo fiscale». «E' fortemente critica la valutazione dei Comuni italiani sull'introduzione nel provvedimento di previsioni assai rilevanti riguardanti l'assetto ordinamentale dei Comuni che mortificano l'autonomia politica ed istituzionale ad essi riconosciuta dalla Carta costituzionale». E ancora. «Si ricorda che si tratta del secondo taglio in pochi anni delle indennità, già sperequate rispetto agli incarichi istituzionali elettivi degli altri livelli di governo, e che comunque rispetto alle modifiche delle disposizioni del testo unico riguardanti lo status si chiede lo stralcio al fine di garantire coerenza». «Inoltre, la nuova disciplina in materia di catasto è un grave passo indietro, in quanto da funzione comunale diventa a tutti gli effetti funzione di competenza statale, riducendo il ruolo dei Comuni a terminali dell'Agenzia del territorio con compiti di supporto e meramente esecutivi».

NONANTOLA

Malaguti: «La giunta riduca gli sprechi»

NONANTOLA. «Il sindaco ritiri le offese al governo e lavori per ridurre gli sprechi». E' quanto afferma il consigliere provinciale e comunale Pdl, Matteo Malaguti, in merito alle recenti polemiche sull'impatto della manovra economica nei Comuni. Secondo Malaguti, nel corso del consiglio comunale e dell'ultima assemblea straordinaria dell'Anci, il sindaco Borsari ha utilizzato termini «offensivi» e «irripetibili» nei confronti del Governo e della manovra del ministro Tremonti. «Le rilevazioni ci dicono che la maggioranza degli italiani ritiene giusto ridurre la spesa pubblica, risanare i conti e eliminare gli sprechi», continua Malaguti, che accusa Borsari di aver «allarmato i cittadini, mantenendo gli enormi sprechi che ancora affollano il bilancio comunale». «Nonantola è tutt'altro che un comune virtuoso - conclude il consigliere - Fino a che l'amministrazione continuerà a gettare migliaia di euro all'anno, non potrà venirci a dire di non avere soldi».

Anci Fvg alla Savino: «Ma quali tesoretti Sono soldi che ci impedisce di spendere»

I Comuni

UDINE. «I Comuni non hanno alcun tesoretto, anzi, sono con le pezze ai pantaloni. I residui di cui parla l'assessore regionale al Bilancio Sandra Savino sono quelle risorse per opere pubbliche che non possiamo spendere perché ce lo impedisce il Patto di stabilità che Regione e Governo non vogliono modificare, nonostante le nostre sollecitazioni. E adesso vorrebbero portarceli via. Non se ne parla». Gianfranco Pizzolitto, presidente Anci del Friuli Venezia Giulia, non ci sta e replica così all'assessore Savino secondo la quale nelle casse dei comuni ci sarebbero 2,8 miliardi di euro. E annuncia che l'argomento sarà affrontato oggi all'incontro del Comitato esecutivo, convocato dallo stesso presidente alle 14.45 nella sede di piazza XX Settembre, 2 a Udine. Fra gli altri punti all'ordine del giorno la prosecuzione dell'esame del disegno di legge regionale sul «riordino e semplificazione dell'ordinamento locale in territorio montano» che prevede l'istituzione delle Unioni dei comuni montani; il piano regionale sale cinematografiche; il percorso riqualificazione delle Case di Riposo e il contributo per l'abbattimento delle rette (articolo 9 legge regionale 24/2009) e infine le problematiche dei lavoratori in crisi con un incontro con le organizzazioni sindacali e la Rsu dell'Eaton.

LA MANOVRA GLI EFFETTI SUGLI ENTI LOCALI

Su comuni e province una doppia ondata di tagli

Un miliardo in meno di trasferimenti e fondi regionali ridotti

PAGINE A CURA DI

Giovanna Mezzana

Sono comuni e province a pagare il prezzo più alto alla manovra d'estate (circa un miliardo di euro): nel Centro-Nord lo stato di allarme delle Anci e delle Upi è oltre i livelli di guardia. Per gli enti locali, infatti, l'operazione finanziaria messa a punto dal governo si configura come una manovra nella manovra: oltre al taglio alle risorse proprie, comuni e province dovranno fare i conti con i trasferimenti che non arriveranno dal fronte regionale (fino al 70% dei tagli regionali, come ad esempio in Toscana, sono risorse che vengono girate agli enti locali).

L'Ifel (istituto per la finanza e l'economia locale) stima in 868,5 milioni l'effetto cumulato al 2012 dell'impatto della stretta sulle casse dei sindaci del Centro-Nord, anche se in sede operativa i valori potrebbero avere qualche aggiustamento; 401,9 milioni è lo sforzo richiesto ai municipi emiliano-romagnoli, così che la regione è al primo posto nell'area in termini di taglio implicito alla spesa, pari al 9,1 per cento; seguono le Marche con una decurtazione sulle uscite dell'8,7% corrispondente a 109,8 milioni, quindi i comuni toscani con 285 milioni in meno e il 7,5% di taglio alla spesa, mentre l'Umbria dovrà rinunciare a 71,8 milioni con un contenimento del 6,9%. Tra i comuni capoluogo di provincia dove la spesa dovrà scendere di più - oltre il 20% - c'è Parma.

I municipi temono innanzitutto gli effetti sulla spesa sociale: «Il punto di emergenza è proprio questo - osserva Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci emiliano-romagnola -: in Emilia-Romagna la percentuale di maggior incidenza sul complesso delle spese correnti è rappresentata dalle uscite per il welfare. Tale spesa era sostenuta in parte significativa dalla regione, che rimediava al calo dei trasferimenti dello stato: penso al fondo per la non autosufficienza, al fondo sociale regionale, al fondo affitti. Sconteremo non solo il taglio che ci riguarda direttamente, ma anche quello delle regioni» che non saranno più in grado di fare opera di compensazione. Anci Emilia-Romagna calcola che per i comuni con più di 5mila abitanti la manovra comporta la polverizzazione nel 2011 del 25% del fondo ordinario dei trasferimenti statali, e del 47% di esso nel 2012.

Ai primi posti tra le preoccupazioni dei sindaci c'è anche il rischio di una caduta verticale della propensione all'investimento. Iniquo, secondo i primi cittadini è inoltre il fatto che la manovra faccia «di tutta l'erba un fascio». «Ci troviamo - dice Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana e sindaco di Livorno - a corrispondere risorse economiche importantissime senza che vi sia una ratio che premi gli enti locali che sono stati virtuosi». Cosimi porta l'esempio del comune di Santa Croce, che ha un basso tasso di indebitamento e ha soldi in cassa ma non può spenderli, perché il patto di stabilità impone che il rapporto tra cassa e competenza debba stare al di sotto del tetto della media 2007-2008-2009. «Inaccettabile - aggiunge Cosimi - è inoltre la scelta del governo di tagliare preventivamente i trasferimenti e non di operare sui saldi, cosa che avrebbe permesso ai comuni di scegliere i risparmi».

Dalla visuale delle province, le conseguenze più pesanti (i tagli stimati sono nel biennio nell'ordine dei 140 milioni) si preannunciano per il settore della viabilità e per la tutela e la messa a norma del patrimonio di edilizia scolastica, oltreché sui servizi erogati. Una simulazione degli effetti della manovra elaborata da Upi Emilia-Romagna mette in evidenza che per i bilanci delle 9 province dell'Emilia-Romagna si prospetta un taglio di 21,8 milioni per il 2011 e di 36,4 per il 2012: 4,9 milioni nel 2011 e 8,1 nel 2012 per la sola provincia di Bologna. «È una manovra inaccettabile che porta gli enti locali sull'orlo della paralisi e che mette ulteriormente a rischio la grande rete della viabilità provinciale, già fortemente provata dal maltempo dell'inverno e dalle frane - sottolinea Vincenzo Bernazzoli, presidente di Upi Emilia-Romagna e della provincia di Parma -. Gli effetti si riverberano anche, ad esempio, sui 180 plessi scolastici superiori». Dello stesso tenore i commenti dalle Marche: «È una manovra pesante che rischia di avere ripercussioni innanzitutto sui

servizi erogati a cittadini e imprese: da quelli scolastici al trasporto e alla viabilità, difesa del suolo e dissesto idrogeologico - nota Patrizia Casagrande, presidente dell'Upi marchigiana e della provincia di Ancona - Siamo convinti di dover far la nostra parte ma è impossibile pensare che il governo non possa allentare i vincoli del patto di stabilità».

La Toscana si mobilita. «Siamo preoccupati - conclude Andrea Pieroni, al vertice di Upi Toscana - non solo per le disposizioni che la manovra contiene, ma anche per la logica su cui si basa: frenare ulteriormente l'azione degli enti locali equivale a paralizzare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Casagrande PRESIDENTE UPI MARCHE

A terra. Le province sono anche disposte a trattare e a fare la loro parte in questa difficile fase congiunturale ma contestano il metodo della manovra e chiedono di allentare il patto di stabilità

foto="/immagini/milano/photo/208/14/2/20100616/p2f1_internetok.jpg" XY="89 120" Croprect="0 3 89 115"

La scure sui territori

Valore del taglio cumulato della spesa al 2012 (in migliaia di euro) della manovra finanziaria sui comuni per regione e taglio implicito della spesa in %

grafico="/immagini/milano/graphic/203//forbice.eps" XY="1604 667" Croprect="0 0 1604 667"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//no29297_1.eps" XY="2050 967" Croprect="0 0 2050 961"

- Fonte: Elab. IFEL su dati Ministero dell'Interno e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Gli effetti della manovra sulle singole provincie dell'Emilia- Romagna. Impatto sul 2011 e sul 2012 - in milioni di euro

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn2ok3.eps" XY="1575 758" Croprect="5 0 1575 744"

- Fonte: Upi Emilia-Romagna

L'ANALISI

Con i tagli agli enti locali forbici sul Pil del territorio

Carlo Manacorda Prosegue, con vivacità crescente, il dibattito sulla manovra da 25 miliardi decisa dal governo per riequilibrare i conti pubblici. Un corposo capitolo riguarda i tagli imposti ai bilanci di comuni, province e regioni. Quasi all'unanimità, sindaci e presidenti hanno immediatamente protestato per questi tagli e annunciato, di conseguenza, robuste sforbiciate al welfare e ai servizi pubblici.

Dalla discussione che si è sviluppata su questo punto, emergono due considerazioni d'ordine generale. La prima riguarda la lettura prevalentemente contabile e di breve periodo che viene data alle compressioni dei bilanci: minori entrate, quindi minori spese, segnatamente nei settori ad alta evidenza sociale. La seconda concerne gli attori del conflitto: da un lato amministratori locali, dall'altro forze governative. Nessun altro gruppo organizzato (imprenditori, rappresentanti di categoria, associazioni) si è finora inserito, in maniera evidente, nella disputa, quasi che i fatti della finanza pubblica riguardino solo gli addetti ai lavori e non abbiano ricadute sul quadro economico complessivo. Le dimensioni del fenomeno consentono altre riflessioni e letture.

Continua a pagina 6 Una prima riflessione riprende quanto appena detto sull'assenza nel dibattito delle varie componenti della società. A prescindere da visioni settoriali e soggettive, la manovra rappresenta comunque una sottrazione di ricchezza nella formazione del reddito nazionale. Sebbene presentato comunemente come misuratore del valore aggiunto prodotto dalle imprese, il Prodotto interno lordo (Pil) è calcolato sommando anche valori generati dalla finanza pubblica. Ora, la diminuzione della ricchezza che consegue al calo dei ricavi (minor fatturato) del sistema delle imprese coinvolge sempre tutte le espressioni della società, che si impegnano a trovare ricette tempestive ed efficaci per invertire il trend negativo.

Non altrettanto sta avvenendo nel caso all'esame. I minori trasferimenti a comuni, province e regioni possono essere equiparati a un loro minore fatturato. Ci sarà meno ricchezza sul territorio, con ricadute negative sul Pil locale. Ciò è evidente se si guarda al volume d'affari espresso dai bilanci di comuni, province e regioni. Le capacità di spesa che racchiudono (miliardi di euro), le somme che erogano anche solo a titolo di retribuzioni (perlopiù spese sul territorio) inducono a ritenere che, mancando in parte il loro apporto all'economia del territorio, è l'intero reddito dell'area che ne risente negativamente. Ecco perché dovrebbe esserci una partecipazione corale al dibattito sulla manovra e sui tagli.

Sarebbe inoltre necessario mettere a fuoco se la manovra e i tagli che impone - per quanto qui ci interessa - ai bilanci degli enti territoriali si devono considerare un'una tantum, sufficienti a operare il risanamento cui si dice siano preordinati; o se invece ne occorreranno altri a breve, altrettanto necessari per non soccombere davanti ai competitori europei e internazionali. Il quadro dei conti pubblici lascia poco spazio all'ottimismo. Deficit, e cioè divario tra entrate e spese pubbliche, e debito, e cioè ammontare totale dell'indebitamento pubblico, fanno pensare che neppure i tagli della manovra siano sufficienti a rimettere in carreggiata la macchina. E allora occorrerebbe una maggiore chiarezza anche per i giorni a venire, poiché non c'è nemico peggiore della programmazione che l'incertezza del domani.

Da ultimo, è possibile fare una lettura della manovra e dei tagli alla luce delle teorie economiche più diffuse. Da un'ottantina di anni circa, si parla di un effetto moltiplicatore della finanza pubblica: la spesa pubblica è capace di influire sulla crescita del reddito nazionale in misura superiore al valore delle risorse impiegate. Questo perché, stimolando la domanda di beni e di servizi, favorisce l'incremento della produzione per soddisfare questa domanda. Gli incrementi della produzione, e quindi del reddito, registreranno percentuali più o meno elevate a seconda dell'area dei consumi sulla quale ricade l'intervento pubblico.

Ma l'effetto moltiplicatore è positivo se aumenta la spesa pubblica, negativo se diminuisce, come nel momento dei tagli. Di qui l'esigenza di valutare anche i riflessi negativi indiretti e perduranti della manovra, e non soltanto gli effetti contabili immediati.

Carlo Manacorda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanza locale. Dai consuntivi 2008 dei comuni capoluogo emerge forte propensione a esternalizzare

Alle partecipate il 25% della spesa

Servizi e interventi affidati a 77 Spa ed Srl a cui vanno quasi 1,3 miliardi

Francesco Montemurro

Nel 2008 le spese fuoriuscite dai bilanci dei comuni capoluogo meridionali a seguito di operazioni di esternalizzazione di servizi e interventi, ammontano a un miliardo e 257 milioni. Ciò significa che, i consuntivi comunali conteggiano non più del 75% delle spese correnti, mentre il restante 25% di risorse, destinate a finanziare funzioni e servizi in capo alle giunte locali (governo della città, welfare, mobilità, servizi) è ormai gestita da ben 77 aziende ed enti esterni ai comuni, in gran parte spa, ma anche srl, aziende di servizi alla persona ed enti privi di responsabilità giuridica.

Da sottolineare che la partecipazione in aziende ed enti assicura ai Comuni risultati finanziari diversi. Complessivamente (considerando le esternalizzazioni finalizzate alla gestione dei servizi pubblici e tutte le altre partecipazioni), i comuni capoluogo hanno accertato utili e dividendi per 10,9 milioni. Solo che il Comune di Palermo, da solo, ne assorbe il 70% (7 milioni), mentre sono ben dodici i comuni che non hanno dichiarato utili; Bari ha raccolto 2,5 milioni, Napoli poco più di un milione, seguono Matera (174 mila euro), Salerno (69 mila) e Brindisi (50 mila)..

Questi i principali risultati dell'analisi svolta sui consuntivi 2008 dei comuni capoluogo del Sud. Per la prima volta, i documenti contabili consentono di apprezzare (in via sperimentale e attraverso stime) le caratteristiche principali (aziende partecipate, impegni di spesa dei Comuni, costi e ricavi dei servizi) delle operazioni di esternalizzazione realizzate.

Va detto, però, che dai bilanci comunali non è possibile identificare le perdite realizzate dalle aziende esterne, anche se queste appaiono consistenti, se si considera che relativamente a 40 dei 106 servizi esternalizzati, le aziende hanno dichiarato ricavi inferiori ai costi di gestione.

Napoli è in testa alla graduatoria dei comuni "esternalizzatori", almeno per quanto riguarda le risorse fuoriuscite dal bilancio 2008: pari a circa 684 milioni (cifra che costituisce, mediamente, l'85,4% delle spese correnti impiegate dalle aziende esterne), distribuiti fra 22 aziende che gestiscono in totale 22 servizi o interventi. Seguono Palermo con 296 milioni (16 esternalizzazioni) e Bari (4 aziende controllate al 100 per cento dal Comune) con circa 102 milioni. Interessanti sono, inoltre, i casi di Avellino e Siracusa, dove le amministrazioni hanno partecipazioni finanziarie aziendali molto basse, non superiori al 30%. Ciò significa che nella gestione dei servizi esternalizzati (e in generale nelle partecipazioni esterne) intervengono in modo significativo soprattutto aziende private ed altri enti pubblici.

La maggior parte (54) dei 106 interventi gestiti da aziende esterne ha per oggetto le funzioni della gestione del territorio, dell'ambiente e i servizi produttivi (servizio idrico integrato, energia elettrica, gas, smaltimento dei rifiuti, ecc.); seguono la viabilità e i trasporti (16), le funzioni dello sviluppo economico (8), le attività di amministrazione generale (7), poi i servizi per il turismo e l'istruzione (3).

Va detto che i progressivi vincoli imposti alla spesa e alle assunzioni di personale dal Patto di stabilità interno, hanno in qualche modo sollecitato i Comuni a spostare all'esterno interventi e dipendenti con lo scopo di aumentare i margini di manovra interna. D'altra parte, però, negli ultimi anni il fenomeno delle esternalizzazioni ha assunto dimensioni numeriche e finanziarie rilevanti, mostrando modalità organizzative e di affidamento all'esterno non sempre chiare e trasparenti, nonché sprechi e interventi poco razionali. Tanto che le recenti manovre finanziarie (in particolare la legge 244/2007) sono intervenute per promuovere la gara pubblica come criterio di selezione delle aziende affidatarie dei servizi comunali, una maggiore partecipazione finanziaria dei privati, e per tagliare i costi della politica (consigli di amministrazione, stipendi e gettoni di presenza degli amministratori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia. I primi conti 2011 della giunta, che è orientata a confermare l'addizionale Irap

Per le imprese 46 milioni in meno

BARI

Gian Vito Cafaro

I conti dell'impatto della manovra fiscale del governo circolano tra i corridoi della regione Puglia con queste cifre: 368 milioni da tagliare nel 2011, 450 nel 2012. E si avrà un margine sulla spesa corrente fino a fine anno, poi arriveranno i primi veri effetti dei tagli. Dieta forzata anche per i comuni: secondo i calcoli dell'Anci regionale, a Bari la manovra inciderà nel 2011 per 16,5 milioni, a Foggia per 8,3, a Lecce per 8,9, a Brindisi per 3,9. In termini pro capite, la città più sacrificata sarà Lecce: 94 euro a cittadino.

«Tutto questo massacrà i comuni - dice il presidente di Anci Puglia, Michele Lamacchia - e i municipi saranno costretti a non erogare più i servizi essenziali. Non potremo più garantire le prestazioni sociali, i sindaci hanno le mani legate anche di fronte a un eventuale inasprimento della fiscalità locale, essendo bloccato da tempo pure l'aumento delle addizionali Irpef».

In Puglia gli assessori della giunta Vendola non vogliono sentir parlare di sacrifici ad ogni costo perché aumenterebbero il divario con le regioni del Nord: «Saremmo davanti a un attacco allo stato sociale nella nostra regione», tuona la vicepresidente Loredana Capone, prima di elencare una serie di tagli frutto della manovra.

Nonostante i conti non siano ancora ufficiali (le cifre prima riportate sono solo ipotesi, ma abbastanza accreditate) gli assessori hanno già cominciato a ragionare in concreto: «Sarebbero decurtati e in qualche caso eliminati del tutto - dice ancora la Capone - trasferimenti dello Stato per la protezione civile, l'assistenza agli invalidi, le borse di studio, il trasporto dei disabili. Questa è una manovra recessiva e incongruente perché l'Unione europea ci dice di spendere mentre il governo ci limita».

A valutare ogni punto della manovra in queste ore è il gruppo di lavoro dei cosiddetti otto supermanager della macchina regionale (i cui contratti secondo una prima versione del decreto dovevano essere cancellati): la Conferenza dei direttori di area si riunisce periodicamente per studiare gli impatti della norma anticrisi, «ma c'è poco da fare con queste riduzioni di trasferimenti», riferisce uno dei manager.

Uno dei sacrifici più grandi forse dovrà farlo il settore sanità, con 100 milioni in meno nei prossimi due anni. Ma i tagli maggiori in assoluto saranno per il trasporto pubblico locale: 214 milioni per il solo 2011. Per tale anno, poi, gli incentivi alle imprese perderanno 46,3 milioni, l'edilizia residenziale pubblica 41,7, l'agricoltura 27,3 e la viabilità 25,2.

Se i numeri della manovra saranno questi, è quasi scontato che in Puglia la giunta riconfermi l'aumento dell'Irap di un punto percentuale varato nel 2007. Sembra invece scongiurato il ritorno ai ticket sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 7

L'intervista sul tema al segretario della Cgil Puglia Giovanni Forte

Foto: Governatore. Nichi Vendola, presidente della regione Puglia

Calabria. Unico capitolo che è ancora possibile limare è quello dei servizi sociali

È Reggio il capoluogo più colpito

CATANZARO

Roberto De Santo

Tagli alla spesa sociale che significa meno risorse per asili nido, eliminazione delle esenzioni sui tributi locali per i meno abbienti e delle facilitazioni per portatori di handicap. Così i comuni calabresi dovranno far fronte alla manovra finanziaria 2010 che introduce soglie ancor più rigide al patto di stabilità. Secondo i calcoli fatti dai tecnici dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, la manovra produrrà una contrazione sui trasferimenti statali destinati alla regione stimata attorno al 6,4% per il 2011 e del 9% nel 2012 che genererà un taglio complessivo nei due anni pari a 88 euro pro capite. Tra i comuni capoluogo di provincia più colpiti in Italia Reggio Calabria, Cosenza e Crotone rispettivamente al settimo, al trentunesimo ed al trentaseiesimo posto della classifica elaborata dall'Ifel.

Questi comuni dovranno tagliare le spese correnti entro il 2012 del 15,5% (pari ad oltre 33 milioni) per quanto riguarda Reggio Calabria, mentre Cosenza dovrà fare i conti con una sforbiciata pari a 9% nello stesso periodo (circa 8,4 milioni). Contro l'8,4% di Crotone che dovrà tagliare le proprie spese per 4,7 milioni entro il 2012. Questo si tramuterà per gli 80 comuni calabresi (cioè solo quelli che hanno più di 5mila abitanti), soggetti alle nuove regole, in un salasso stimato complessivamente nei prossimi due anni per oltre 113,6 milioni. Una situazione, secondo l'Anci Calabria, «assolutamente insostenibile per le amministrazioni locali». «Questa manovra - dice Salvatore Perugini, presidente di Anci Calabria e sindaco di Cosenza - si tramuterà in un colpo durissimo per le famiglie soprattutto più deboli». Secondo il rappresentante dell'associazione dei comuni calabresi, infatti «non c'è alcuna possibilità di ridurre alcuna altra voce di bilancio. Da anni stiamo subendo tagli indiscriminati dal governo che ci impongono di concentrare tutte le risorse sulle sole spese correnti fondamentali. Mentre non ci consentono di avere alcuna autonomia di prelievo soprattutto dopo il taglio indiscriminato sull'Ici». E intanto, denuncia l'esponente regionale dell'Anci, non sono stati sbloccati i crediti che vantavamo in termini di gettito di Ici del 2008 né le risorse per affrontare le emergenze. Il riferimento del sindaco di Cosenza va al mancato trasferimento dei fondi della protezione civile per fronteggiare i danni provocati negli ultimi due anni in Calabria dalle calamità naturali legate al dissesto idrogeologico.

E che i tagli ai bilanci degli enti locali riguarderanno soprattutto la spesa per il sociale ne è convinta anche Legautonomie. Da uno studio effettuato dall'associazione sui bilanci consuntivi del 2008 dei Comuni calabresi emerge infatti che i bilanci comunali sono praticamente ingessati: il 43% delle spese correnti è impegnato per far funzionare il Comune. «Si può prevedere - afferma Mario Maiolo, presidente regionale di Legautonomie - solo un'ulteriore stretta nelle spese per il sociale in cui la Calabria è già molto distante dal dato medio nazionale. Basti pensare che nella nostra regione i Comuni spendono il 6% della spesa corrente contro la media nazionale del 16%. La nostra preoccupazione è che questa situazione produrrà un ulteriore impoverimento delle famiglie calabresi, consumerà capitale sociale e risorse territoriali indispensabili a contrastare la crisi economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco. Salvatore Perugini primo cittadino di Cosenza

LA MANOVRA LE RICADUTE SUGLI ENTI LOCALI

La scure sui comuni campani: riduzioni di spesa del 10%

A rischio il progetto di recupero dell'ex Italsider di Bagnoli

NAPOLI

Francesco Prisco

Prima stringere la cinghia, poi tutto il resto. Poco importa se c'è da fare dietrofront su investimenti già programmati, se saltano finanziamenti europei perché a venir meno è il cofinanziamento regionale, se a rimetterci sono addirittura progetti già avviati: la manovra anticrisi del Governo Berlusconi chiede ai 551 comuni campani "sacrifici" per 476,5 milioni da qui al 2012, dà una sforbiciata ai trasferimenti da 106 euro a cittadino, attuando in pratica un taglio della spesa quantificabile in due anni del 9,6% (rispetto ai consuntivi 2007).

Non si tratta di numeri ufficiali (abbottonatissimi sia il ministero dell'Economia che la regione) ma di stime provenienti dall'Istituto per la finanza e l'economia locale, fondazione di emanazione Anci che, partendo dal DI anti crisi del 31 maggio ha simulato quelli che potrebbero esserne gli effetti sugli enti locali e per il Sud parla di risparmi necessari per 1,5 miliardi.

La partita riguardante i comuni della Campania è, ovviamente, più complessa di quella degli altri municipi italiani se consideriamo che su di essi ricadrà anche lo stop che la manovra (con l'articolo 14, commi 20-24) ha imposto alle delibere regionali degli ultimi dieci mesi di amministrazione Bassolino, per il rientro dallo sfioramento del patto di stabilità 2009 da 1,1 miliardi: numerosi, infatti, i progetti degli enti locali campani che si avvalgono di finanziamenti regionali e adesso sono congelati sine die. Michele Saggese, assessore alle risorse strategiche del comune di Napoli commenta: «Ci toccherà fare i salti mortali per far quadrare i conti, rispettando il dettato di una norma di ancora dubbia interpretazione. Tanto per cominciare - prosegue Saggese - occorre capire quali sono i precisi termini temporali degli ultimi dieci mesi di amministrazione Bassolino. Sembrerà un dettaglio - dichiara l'assessore napoletano al Bilancio - ma è un elemento fondamentale per sapere quante e quali delibere finiscono sotto la scure». Altro punto della Manovra che a Saggese risulta poco chiaro è il riferimento ai programmi della Ue. «Il DI - aggiunge l'assessore - stabilisce che non saranno tagliate le delibere della programmazione comunitaria, ma se la regione frena i suoi cofinanziamenti inevitabilmente cadono anche le iniziative che hanno a che fare con il Por». Insomma, un bel rompicapo su cui la giunta Caldoro, al momento impegnata nella disamina delle voci da tagliare, non è intervenuta a fare chiarezza. Intanto a quanto sembra finiscono sotto la scure il reddito di cittadinanza e il credito d'imposta il cui bando è stato già sospeso.

Il comune di Napoli secondo Ifel da qui al 2012 subirà tagli per oltre 199 milioni (-11,4%), in pratica 207 euro a cittadino: a ragionare sui dati assoluti, si tratta dell'ente locale campano cui sono richiesti i maggiori sacrifici. Ma se lo stop ai cofinanziamenti della regione blocca anche gli interventi a valere sui fondi europei, l'impatto del DI sulla metropoli partenopea sarà ancora più pesante. «Bisogna considerare - spiega Nicola Oddati, assessore alla Cultura del comune di Napoli - il rischio di vedere sfumare 115 milioni di investimenti per il recupero di Bagnoli più altri 35 milioni già programmati per organizzare nell'area ex Italsider il Forum delle Culture 2013». Già, Bagnoli: il giro di vite del governo sui conti della Campania si sta insomma traducendo nell'ennesima puntata dell'infinita telenovela sulla bonifica dell'area che ha spesso visto confluire, in questi anni, gli interessi di Stato, regione e comune. «Non bisogna poi perdere di vista - continua Oddati - il rischio di vedere sfumare i progetti concordati tre anni fa con regione e governo per il rilancio del centro storico: interventi dal valore complessivo di 220 milioni a valere sulla misura 6.2 del Por 2007-2013, anche questi messi in discussione dalle incognite riguardanti i cofinanziamenti regionali». Sono in bilico anche il reddito di cittadinanza e il credito d'imposta regionale.

Non solo a Napoli, infatti, sono richiesti i sacrifici. Salerno, secondo capoluogo campano per giunta amministrato da Vincenzo De Luca, già sfidante di Stefano Caldoro alle ultime elezioni regionali, secondo Ifel

dovrà dare nel biennio 2011-2012 un contributo alla Manovra di oltre 24 milioni, con un taglio alla spesa del 10,2 per cento. A quanto pare, il comune pensa a una completa riorganizzazione delle società controllate fino alla nascita di un'unica multiservice.

I sacrifici di Caserta, stando alle previsioni, dovrebbero attestarsi intorno ai 5,2 milioni, quelli di Avellino sui 3,8 milioni e quelli di Benevento sui 4,5 milioni. Tra i comuni non capoluogo, spiccano poi Pozzuoli, dove l'impatto della Manovra da qui al 2012 sarà di oltre 10 milioni e Torre Annunziata a 8,9 milioni. A ragionare per percentuali, tuttavia, il conto più salato lo pagheranno il comune irpino di Mirabella Eclano (-31,7%), quello salernitano di Giffoni Sei Casali (-26,8%) e quello vesuviano di Palma Campania (-25,3%). Non sarà uno scherzo amministrare con "sforbiciate" del genere al proprio budget.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

foto="/immagini/milano/photo/208/15/2/20100616/p2a_controluceok.jpg" XY="309 204" Croprect="0 28 308 186"

Ex Italsider. A rischio 115 milioni di investimenti per il recupero di Bagnoli (nella foto) nell'area occidentale di Napoli

IN CIFRE

476,5 milioni

In Campania. Quanto dovranno risparmiare i 551 municipi della regione più popolosa nel prossimo biennio 2011-2012. Particolarmente colpiti tra gli altri Pozzuoli e Torre Annunziata

94

In euro. La cifra che il comune di Lecce dovrà risparmiare nel 2011 per ogni suo cittadino. La città del barocco è tra i capoluoghi pugliesi quella a cui sono richiesti i sacrifici maggiori

113,6 milioni

Calabria. Costretti a stringere drasticamente la cinghia anche i comuni calabresi che registrano una popolazione superiore a 5mila abitanti. 80 municipi alle prese con la revisione dei bilanci

Foto: 1,5 miliardi

Al Sud. La quota di tagli alla spesa che il Governo impone agli enti locali meridionali con la Manovra da 24,5 miliardi. In questo caso la definizione di Sud comprende Abruzzo, Molise, Sardegna

L'ente costa 86 euro a cittadino e 12 milioni allo Stato

Rieti salva la sua provincia e 22 milioni di investimenti

Il pericolo per il momento sembra scongiurato, a meno di sorprese dell'ultimo minuto. La cancellazione con un tratto di penna delle piccole province, tra cui Rieti, dopo esser sparita dalla manovra governativa, è stata prima annacquata e poi eliminata anche dal codice delle autonomie locali.

La difesa della Provincia di Rieti ha visto uniti politici e imprese. «L'eliminazione delle realtà più piccole non può dipendere dal mero calcolo dei suoi abitanti», afferma Gianfranco Castelli, presidente Confindustria Rieti. «Tagliare l'ente - aggiunge Vincenzo Regnini, presidente della Camera di commercio - metterebbe in difficoltà la politica di sviluppo del territorio. Senza considerare che si tratta di una istituzione che ha una identità definita ormai da 90 anni. Per risparmiare - aggiunge - bisognerebbe partire dall'aggregazione dei piccoli comuni. Dei 73 municipi dell'area, oltre la metà ha meno di mille abitanti. Inoltre le comunità montane potrebbero essere sostituite dal progetto di distretto della montagna, nell'ottica della rete d'impresa». «Per evitare sprechi, serve un grande patto istituzionale - è il commento di Fabio Melilli, presidente della Provincia - che coinvolga la Regione. Il 70% degli enti sovracomunali è di natura regionale. Bisogna eliminare gli Ato e gli enti parco, che costano come un comune di 10mila abitanti. Con la cancellazione della Provincia - sottolinea - sarebbero andate via realtà come la prefettura, il comando dei carabinieri, l'ufficio del catasto. Parliamo di un personale che vale 200 milioni di euro l'anno. L'economia di Rieti sarebbe stata distrutta».

La Provincia di Rieti è una "azienda" con 334 dipendenti, che costano (dati 2009) 12,9 milioni. Dalle tasche dei cittadini, l'ente ha prelevato l'anno scorso 86,3 euro a testa, tra tasse, imposte e tributi speciali. Il 60% delle imposte è legato al mercato dell'auto: l'imposta sulle assicurazioni Rc auto e l'imposta provinciale di trascrizione (applicata sulle iscrizioni e trascrizioni al pubblico registro automobilistico). «Proprio per questo - spiega Enzo Antonacci, assessore al Bilancio - quando il settore è in difficoltà ne risentono anche i conti della Provincia». Sulle casse di Stato e Regione, invece, l'ente ha pesato rispettivamente per 12,6 e 14,9 milioni in termini di trasferimenti correnti.

Palazzo Dusi ha impegnato l'anno scorso in investimenti 22,5 milioni di euro. La somma di gran lunga maggiore (14,6 milioni) riguarda interventi per la viabilità, seguita dalle opere per le scuole superiore (3,6 milioni).

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DEI COMUNI GLI EFFETTI DELLA MANOVRA

Il Campidoglio taglia servizi, trasporti e costi del personale

Dalla centrale acquisti risparmi per 100 milioni

Isabella Bufacchi

Costi del personale, spese per beni e servizi tanto di utilizzo del comune quanto per usi sociali, culturali e per i trasporti. Sono queste le tre voci del bilancio del comune di Roma, che corrispondono ad uscite attorno ai 3 miliardi l'anno, sulle quali cadrà la mannaia dei tagli per riportare i conti in equilibrio come imposto dalle misure per la capitale contenute nella manovra 2011-2012. L'approvazione in Giunta del bilancio del Campidoglio è prevista per il prossimo 25 giugno, dopo una due giorni di confronto (18 e 19 giugno) tra gli assessori, e incontri con la cittadinanza (con un Rapporto alla Città in diretta sul sito del Comune) e il consiglio comunale (21 giugno), le parti sociali (22 giugno) e i presidenti dei Municipi (23 giugno). Il via libera definitivo del Consiglio comunale è atteso entro il 31 luglio.

I risparmi più importanti sono attesi dal blocco del turnover l'anno prossimo: risparmi per «svariate decine di milioni di euro», confermano fonti dell'assessorato al bilancio, spiegando che sarà applicata la manovra dello stato centrale e che gli «interventi saranno pesanti».

L'"accesso al fondo" costituito dal Tesoro per ripianare i debiti pregressi capitolini (al 28 aprile 2008) è stato subordinato nella manovra anche «all'adeguatezza e all'effettiva attuazione delle misure occorrenti per il reperimento delle risorse finalizzate a garantire l'equilibrio economico-finanziario della gestione ordinaria». Il sindaco Gianni Alemanno ha confermato che i flussi del fondo - 500 milioni, di cui 300 dallo Stato e 200 dal Comune - potrebbero essere "attualizzati" per ottenere un'anticipazione in forma di maxi-mutuo dalla Cassa depositi e prestiti per ripagare fino a 2,6 miliardi di euro di debiti commerciali ai fornitori. Ma l'accesso alle risorse del fondo è vincolato all'equilibrio economico-finanziario dei conti della capitale nella gestione ordinaria: che vale, stando ai calcoli dell'assessore al bilancio Maurizio Leo, attorno ai 256 milioni l'anno. I tagli dunque dovranno esserci e la mannaia non dovrà fare sconti.

Per quanto riguarda i costi del personale, la voce ammonta a circa 1,2 miliardi: i dipendenti del Campidoglio sono circa 25.000 (esclusi i 27.000 mila delle controllate). Stando a fonti bene informate, il blocco del turnover sarà più pesante nel 2011 mentre nel 2010 «potrebbe esserci più spazio di manovra». Il sindaco Alemanno ha fatto della sicurezza un obiettivo politico e le poche nuove assunzioni nella capitale dovrebbero riguardare le forze di polizia e i vigili. L'intervento dovrà far calare questo capitolo di spesa di svariate decine di milioni di euro.

I tagli cadranno anche sulla spesa per beni e servizi che complessivamente ammonta a 1,9 miliardi l'anno. I beni e servizi di utilizzo del comune orbitano attorno ai 750 milioni. E in questo capitolo i risparmi dovranno provenire dai contratti di affitto e dalle locazioni passive, da pulizie e manutenzioni degli edifici comunali, dai costi di riscaldamento e illuminazione. «Roma si deve adeguare ai costi standard», è il nuovo motto, anche se questo traguardo dovrà essere riempito di contenuti.

Il Comune ha iniziato già nel 2010 a rinegoziare i contratti di affitto in scadenza e quelli delle "bollette" a carico del Campidoglio. I risparmi inizieranno a farsi sentire nel 2011. I tagli lineari, però, sono considerati «insostenibili»: il comune preferisce procedere voce per voce, contratto per contratto. «In un solo edificio abbiamo trovato dieci contratti di affitto diversi», si sono lamentati negli uffici del bilancio. Un'altra anomalia che dovrà essere corretta è quella dei contratti per il riscaldamento o l'illuminazione che funzionano con il meccanismo perverso del «più consumo, più spendo». È indubbio che prassi clientelari dovranno essere smantellate, per generare risparmi importanti.

Sulla centrale degli acquisti il Campidoglio ripone le sue aspettative più alte: i risparmi a regime dovrebbero essere pari a circa 100 milioni l'anno. Quest'anno potrebbero essere già 5 milioni. La centrale acquisti è tra le misure menzionate dalla manovra del Governo: il comma 16 b) dispone «l'adozione di pratiche di centralizzazione degli acquisti di beni e servizi di pertinenza comunale e delle società partecipate dal

Comune di Roma». Secondo fonti del comune, è importante che questa operazione finirà sotto la lente del Mef. «La manovra ci dà una mano a velocizzare i tempi della centralizzazione» perché non piace a molti. «Abbiamo già contato 600 strutture che comprano indipendentemente l'una dall'altra - osservano dall'assessorato al bilancio -. Ogni municipio riporta una cifra diversa per gli acquisti di cartoleria e per gli alimenti delle mense scolastiche».

Infine, sulla terza voce, quella delle spese per beni e servizi sociali, culturali e dei trasporti, l'obiettivo è quello di non ridurre i servizi a causa dei tagli: si mira a far pagare di più chi dispone di redditi elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

La centrale acquisti

Tra le misure da adottare per mantenere i conti in ordine, nella manovra governativa è indicata l'adozione di pratiche di centralizzazione degli acquisti di beni e servizi di pertinenza comunale e delle società partecipate dal Comune di Roma

300 milioni

Il fondo governativo. Le risorse annue stanziare dall'Economia per il debito del Campidoglio

200 milioni

A carico del Comune. Le risorse da reperire con misure straordinarie

2,6 miliardi

Debiti con i fornitori. La somma, da ripianare, accumulata dal Campidoglio

Foto: Ministro. Giulio Tremonti, titolare dell'Economia

Foto: In Comune. Maurizio Leo, assessore al Bilancio di Roma

Foto: 1,9 miliardi Beni e servizi. La spesa complessiva del Comune di Roma 1,2 miliardi Costo del personale. La somma spesa ogni anno dal Comune di Roma 9,6 miliardi Il debito pregresso. La somma accumulata dal Comune di Roma

Il sindaco minaccia di non rispettare il patto di stabilità

Se Montalto va alla guerra

MONTALTO DI CASTRO (VT)

Lanfranco Sbardella

«E' una cosa vergognosa». Reagisce così il sindaco di Montalto di Castro, Salvatore Carai, alla notizia che il suo comune sarà quello che in Italia secondo le stime dell'Ifel (si veda Il Sole- 24 Ore del 7 giugno)pagherà di più, per l'impatto della manovra finanziaria, in termini di costo pro-capite: circa 760 euro pro capite per i prossimi due anni. «Sono saltato sulla sedia appena me lo hanno comunicato - dice il primo cittadino in quota partito democratico - sa quanto spendiamo ogni anno sul sociale? Circa un milione, e io quelli non li tocco».

Siamo nel viterbese, a Montalto di Castro, 140 km da Roma, dove una centrale, quella dell'Enel, versa ogni anno nelle casse dell'amministrazione circa 8 milioni. Il paese era conosciuto come uno dei più virtuosi di tutta Italia. Nuove illuminazioni, nuove rotonde, strade pulite, cittadini contenti. «Ora non ci resta che piangere» dice Carai, proprio come il film di Massimo Troisi, girato, tra l'altro, proprio qui a Montalto. Il bilancio è stato licenziato dall'amministrazione lo scorso mese: 33 milioni per un paese di 8.787 abitanti. Negli ultimi anni in città è stata costruita una nuova casa di riposo, un centro per i disabili, un teatro da 400 posti che sarà inaugurato nei prossimi giorni. «Per tagliare i 6 milioni che vogliono, devo tagliare il bilancio del 20%» spiega il primo cittadino. «Ora sa che cosa succederà? - ipotizza Carai - sarà la debacle delle piccole e medie imprese». Sono proprio loro, gli imprenditori locali, a spiegare qual è la situazione a Montalto. «Il patto di stabilità non è applicabile ovunque - risponde Enrico Lupidi, titolare di una piccola impresa che opera nel campo dell'edilizia - qui ci sono molti soldi che arrivano dalla centrale Enel, ma già la crisi ci sta stritolando». Stessa posizione di tanti altri cittadini. «L'amministrazione non può tassarci ancora - commenta la signora Gaia titolare della tabaccheria sulla piazza centrale - paghiamo già troppo di tassa sui rifiuti». Giudizi simili anche alla marina di Montalto, motore dell'economia costiera dell'alto Lazio.

A parlare è Francesco Nicoletti, proprietario di tre stabilimenti balneari sul lungomare. «Se c'è da fare un sacrificio lo faremo, ma dopo devono aiutarci a promuovere questa zona» lamenta il gestore dello stabilimento "Il Gabbiano". Nicoletti insieme alla moglie, Lia, vive a Montalto Marina da 40 anni e da altrettanti porta avanti l'attività. «La stagione qui comincerà con la chiusura delle scuole. Se dobbiamo pagare lo faremo ma poi serve una vera strategia da parte del comune che oggi ancora non ci assiste adeguatamente». La zona costiera è stata interessata da opere di adeguamento della sede stradale, nuovi marciapiedi e aiuole, «ma per un bagno nella pineta sono più di 20 anni che aspettiamo» spiega Mara Casarini, proprietaria dell'unico bar che si incontra all'ingresso della marina. La donna spiega di non essere d'accordo con il salasso fiscale in arrivo: «per il turismo l'amministrazione non fa niente».

E' il sindaco Carai allora ad avanzare l'ipotesi di non rispettare il patto di stabilità: «e che possono farci, ci arrestano?» dice con tono provocatorio. L'amministrazione, secondo il primo cittadino, non riuscirà a tagliare più del 50% dei sei milioni necessari secondo le stime in un bilancio che già ha programmato spese per i prossimi 6 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA